

N. 957

1° gennaio 2016

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA
DEL RETTOR MAGGIORE

Carissime sorelle,

il tempo di grazia che Dio nella sua bontà ci dona oggi è sorprendente, impegnativo e bello: della bellezza che proviene da colui che con amore infinito apre gli occhi dell'anima perché possiamo scoprire i frammenti di bellezza che brillano nel quotidiano, nelle nostre comunità educanti, nella Chiesa, nella società.

L'ora che stiamo vivendo, pur nella dialettica di luce e di ombre, di pace e di violenza, ci sollecita a camminare senza stancarci mai, ad andare in profondità fino a raggiungere la dimora dove lo Spirito Santo attende, santifica, traccia il sentiero per l'incontro autentico con Gesù, il Maestro interiore. Ci chiede, poi, di andare ad annunciarlo, a testimoniare che la gioia dello stare con lui appaga la sete del cuore umano, di tanti giovani alla ricerca di qualcosa, di Qualcuno che dia senso e felicità all'esistenza, incoraggiamento e forza per costruire un mondo migliore.

Questa riflessione emerge fortemente nel mio cuore e, sia pure in sintesi, vorrei condividerla in questa breve circolare. Desidero, innanzitutto, ringraziare insieme a voi il Signore della storia per l'Anno della vita consacrata che cronologicamente volge al termine, ma che continua nell'appassionata fedeltà alla chiamata di Dio e al rinnovato impegno nella missione.

Lo ringraziamo per il Giubileo della misericordia, indetto da papa Francesco perché «a tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del regno di Dio già presente in mezzo a noi» (*Misericordiae vultus* 5).

Sarà un'esperienza aperta a tutti, senza escludere nessuno perché tutti possano gustare la gioia della tenerezza di Dio e costatare che il perdono è possibile in ogni tempo e in ogni cultura.

Ci sentiamo pellegrine incamminate verso la porta della Misericordia, «dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza» (*Misericordiae vultus* 3), insieme a tanti fratelli e sorelle del mondo, ai giovani, soprattutto a quelli che vivono situazioni di disagio, e a quelli che non si stancano di cercare la verità dell'esistenza.

Tutti ci sono cari e occupano un posto privilegiato nel nostro cuore. Dio ci chiede di essere un popolo in cammino aperto a grandi e inediti orizzonti, a noi spesso sconosciuti, ma già concepiti dallo Spirito Santo per la salvezza di ogni creatura amata e salvata da Gesù, l'inviato dal Padre ricco di misericordia.

Ritengo una delicatezza del Signore la Strenna 2016 del Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, che presenta un cammino di grande qualità umana, spirituale e salesiana. Essa ci pone in piena sintonia, come Famiglia salesiana, con quanti sono impegnati a dare spessore umano e cristiano alla loro vita, aperti alla dimensione trascendente, spesso dimenticata o messa a tacere dalla cultura attuale, come più volte ha rilevato papa Francesco.

La Strenna ha come tema: *Con Gesù, percorriamo insieme l'avventura dello Spirito*. Si articola in sei punti ai quali seguono «tre semplici suggerimenti che possono illuminare il nostro impegno per camminare insieme in questo Anno della Misericordia».

La Strenna è un appello, un richiamo all'essenziale, nella consapevolezza che solo con Gesù, in Gesù e partendo da lui, possiamo fare un cammino realmente significativo e decisivo per la nostra vita e per la fecondità della missione che ci è affidata.

Seguire Gesù è “un’avventura”, vissuta nello Spirito Santo, che affascina, attrae, sorprende. Implica andare dietro al Signore senza possedere una “mappa di navigazione”, poggiando la sicurezza unicamente sull’amicizia con il Maestro che ci chiede fedeltà, fiducia, vita nuova.

Decidere di seguire radicalmente Gesù, esige audacia, quella che vince qualsiasi tipo di paura, attenua le difficoltà inerenti alla sequela stessa come l’esclusione, l’incomprensione, il rifiuto. Avventura dello Spirito sono le nostre stesse relazioni; è la quotidiana missione in mezzo ai giovani.

La relazione con Gesù, sottolinea bene la Strenna, è un cammino che cambia la vita ed è la priorità per la missione di educatrici ed educatori dei giovani. «Sempre con loro e sempre per loro» siamo chiamati a ravvivare la vita di fede, l’incontro con Gesù. E questo non solo per un ideale o per un’attività pastorale da svolgere, ma per Dio presente in ogni giovane. Per questo, come sottolinea il Rettor Maggiore, la Strenna è molto di più di una strategia pastorale. Essa intende inoltrarci nell’avventura dello Spirito, che è un cammino di interiorità intesa come consapevolezza di dimorare in Dio con gioia. È un percorso interiore, un cammino di spiritualità che penetra tutte le dimensioni della persona perché la sua fonte, la sua ragion d’essere, la mèta e il senso della vita è Gesù.

Si tratta di un’esperienza vitale che è fondamento e radice della spiritualità salesiana. Un cammino concreto che si esprime nel carisma educativo e, perciò, coinvolge gli stessi giovani.

Nel triennio in preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco abbiamo potuto approfondire la sua intensa vita interiore che è stata una docile e paziente attenzione alle esigenze dello Spirito Santo per la missione che il Signore gli aveva affidato.

Il “gusto” di don Bosco per la vita spirituale, sottolinea la Strenna, non è stato frutto di una improvvisazione. Egli curò con costanza e coraggio la vita interiore per alimentare la motivazione della sua missione, la forza che lo animava e gli ideali missionari che Dio gli ispirava.

Tutti i giovani che varcavano le porte dell’oratorio, tutti indistintamente, quasi per osmosi, erano spinti a vivere una vita cristiana piena, a vivere la vita nello Spirito in un clima di santità.

Il Rettor Maggiore evidenzia che una brillante intuizione e realizzazione di don Bosco è quella di aver introdotto nell'esperienza di ogni giovane il "gusto" della vita spirituale resa attraente dalla gioia propria della scelta cristiana e salesiana.

Care sorelle, queste brevi sottolineature vogliono essere un invito ad approfondire la Strenna e a riservarci momenti adeguati di preghiera per coglierne la ricchezza e profondità e poterla poi condividere tra voi, con i giovani, con i membri della Famiglia salesiana e con le persone coinvolte nell'educazione e nell'annuncio del Vangelo di Gesù.

Vi invito a soffermarvi, in modo particolare, sulle proposte che il Rettor Maggiore ci offre e a valorizzarle secondo le esigenze specifiche delle vostre realtà.

La vita di Maria ci aiuta a comprendere che la presenza e l'azione dello Spirito si manifesta sempre in un incontro rispettoso che è proposta e risposta.

Ci auguriamo che tutte possiamo gustare l'avventura della vita nello Spirito come l'ha vissuta lei, donna del sì.

Interpreto tutte voi nel ringraziare il Rettor Maggiore per il dono meraviglioso della Strenna e nel confermarvi il nostro impegno a viverla in piena comunione con i gruppi della Famiglia salesiana. Penso sia questo il miglior modo per dimostrare concretamente la gratitudine al successore di don Bosco che nella Famiglia salesiana ne è l'animatore e il centro di unità (cfr. C 3).

Maria, madre di misericordia e madre della Chiesa, ci aiuti a essere segni luminosi di misericordia, di perdono, di speranza, di pace per tutti i popoli del mondo.

In comunione profonda con ciascuna, vi assicuro la mia preghiera e l'affetto grande.

Il Signore vi benedica.

N. 958 - Circolare corale

11 febbraio 2016

CELEBRIAMO INSIEME LA MISERICORDIA DEL PADRE

Carissime sorelle,

al termine di questo periodo di *plenum*, desideriamo dare continuità al nostro *incontro a più voci* per condividere la ricchezza di grazia che Dio riversa nei nostri cuori.

Si è concluso in questi giorni l'Anno della vita consacrata che, attraverso le varie iniziative organizzate dalla Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, ha contribuito a far risplendere ancora di più nella Chiesa la bellezza e la santità di una vita totalmente donata a Dio, intensificando nei consacrati/e la gratitudine per la chiamata e la gioia della risposta. In questa celebrazione giubilare, ci sentiamo interpellate da papa Francesco che il 1° febbraio, parlando all'incontro internazionale su *Vita consacrata in comunione*, ha esortato a coltivare una più chiara percezione della nostra identità, così da proiettarci nel futuro con rinnovato ardore apostolico al fine di scrivere oggi nuove pagine di *profezia, prossimità e speranza*, sulla scia del carisma dei Fondatori. In questa luce continuiamo a riscoprire quello che Dio oggi attende da noi, confrontandoci con le "chiamate" del CG XXIII che ci ha aperto nuovi orizzonti di conversione pastorale.

L'anno della vita consacrata è coinciso in parte con il Giubileo straordinario della misericordia. Nella sua infinita tenerezza Dio ci sorprende sempre e non si stanca mai di spalancare *la porta del suo*

cuore per ripetere che ci ama e che vuole renderci oggi nel mondo trasparenza del suo amore preveniente. Papa Francesco, nella bolla di indizione del Giubileo, ci invita a varcare la porta della Misericordia dove chiunque entra può «sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza» (*Misericordiae vultus* 3).

Chi sa accogliere la misericordia diviene più facilmente missionario/missionaria di misericordia.

Porte sante di misericordia

Il Santo Padre ha aperto *la Porta Santa della basilica di San Pietro* l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione: una data liturgica significativa che celebra in Maria di Nazareth "l'aurora della Misericordia". Maria è la prima salvata dall'infinita misericordia del Padre, quale primizia della salvezza che Dio in Cristo vuole donare a ogni uomo e donna. In Maria sperimentiamo che l'amore di Dio previene e salva.

La scelta di questa data è particolarmente cara alla Famiglia salesiana, che condivide la missione affidata dallo Spirito Santo a don Bosco e iniziata in modo semplice e fiducioso con un'*Ave Maria*. Fu lei a svelargli il campo in cui doveva lavorare, testimoniando e annunciando l'amore del Padre ai giovani.

Nella fedeltà a questa consegna, l'apertura della Porta Santa del santuario di S. Maria D. Mazzarello a Mornese, il 1° gennaio 2016, rappresenta un tempo di grazia per l'Istituto e per tanti pellegrini, soprattutto giovani.

Come ha richiamato il Vescovo della diocesi di Acqui, monsignore Piergiorgio Micchiardi, durante la celebrazione eucaristica, la Porta Santa del Santuario di Mornese ci ricorda una delle caratteristiche del Giubileo straordinario della misericordia: la necessità di tendere alla santità come risposta all'amore di Dio. Il Vescovo ha voluto dedicare questa significativa scelta ai giovani e alle giovani che varcheranno tale *porta* perché la fede fresca e giovane di Maria Mazzarello possa trasformarsi per ciascuno di loro in fonte di ispirazione e di vita piena. Accogliamo questo gesto come riconoscimento da parte della Chiesa della fecondità e attualità del carisma salesiano,

capace anche oggi di accompagnare i giovani e le famiglie verso le mète più alte della santità.

La scelta del tempio di Mornese indica pure che ogni nostra casa è chiamata a essere “porta santa”, santuario della presenza di Dio che si rivela attraverso la missione educativa che egli ci affida nei cinque Continenti.

Una proposta per celebrare la misericordia

Come Istituto stiamo vivendo il Giubileo in sintonia con tutta la Chiesa, coinvolgendo le comunità educanti, così da lasciarci toccare in modo nuovo dall’amore infinito di Dio. In questo cammino, guidate dalla bolla *Misericordiae vultus* di papa Francesco e dalla circolare *Pellegrine di misericordia* (cfr. n. 956), ci interroghiamo: quale “porta santa” possiamo aprire per dare una risposta corale al flusso di grazia che l’Anno Santo ci regala? In che modo celebrare la gioia della misericordia con i giovani, con le comunità educanti e varcare insieme altre “porte significative”?

Nello spirito di famiglia vogliamo impegnarci a rendere più luminoso il volto misericordioso di Gesù contribuendo alla trasformazione della realtà in un mondo di pace e di giustizia a partire dalle giovani e dai giovani più poveri, anche come antidoto alla violenza diffusa. Le relazioni, il lavoro, l’impegno della corresponsabilità nella missione possano portare l’impronta della misericordia.

Per intraprendere insieme, come Istituto, passi significativi e per vivere in comunione questo Giubileo straordinario, proponiamo di *celebrare la misericordia in una speciale giornata penitenziale* che unisca tutte le comunità nel chiedere perdono e nel rendere lode per quanto Dio opera in noi, nei giovani, nelle comunità educanti.

Questa celebrazione, in data da stabilire a livello ispettoriale, potrà essere il culmine di un itinerario di misericordia scandito attraverso alcune tappe di impegno.

- Accogliere con misericordia e umiltà la storia personale alla luce del mistero pasquale, rinnovando la propria vita con motivazioni evangeliche (cfr. Atti CG XXIII, n. 43).

- Coltivare, come comunità FMA e comunità educante, relazioni di amorevolezza, di perdono e di riconciliazione con gesti concreti che rendano visibile *Gesù, volto della misericordia del Padre*, e permettano di crescere in un'autentica esperienza d'incontro.

- Ripensare le opere di misericordia dal punto di vista educativo alla luce dell'amore del Padre perché tale amore possa essere sperimentato in tutte le nostre comunità, come ha proposto il Papa al termine del Congresso mondiale sull'educazione cattolica. In questo modo potremo varcare, con nuova consapevolezza, insieme ai giovani, *la porta santa dell'educazione*, per promuovere vita e vita in abbondanza nell'ottica del Sistema preventivo. Nella realtà in cui siamo inserite, possiamo inoltre chiederci: quale *porta santa* di solidarietà possiamo ancora aprire per porre gesti profetici con i sofferenti, i migranti, i rifugiati, gli esclusi.

Il Giubileo, nell'esperienza del pellegrinaggio alla Porta Santa e nell'acquisto dell'indulgenza, ci offre anche la possibilità di aprire il cuore alla grande comunità delle FMA che ci hanno precedute nella fede, e a tanti defunti, soprattutto bambini e giovani, per cui nessuno prega.

L'anno giubilare ci trovi immerse nell'oceano di misericordia che inonda il nostro pianeta, affinché il balsamo dell'amore misericordioso del Padre si riversi sul mondo intero come fermento di umanizzazione, apertura al dialogo e alla comunione anche con altre confessioni religiose e in genere con ogni persona di buona volontà.

Maria, madre della misericordia, ci accompagni in questo pellegrinaggio di conversione e ci aiuti a riscoprire la densità della misericordia che con lei cantiamo ogni sera nel *Magnificat*.

Esperienze di incontro che dischiudono fraternità

Vogliamo condividere ancora alcuni incontri che abbiamo vissuto per sintonizzare le nostre voci in un unico canto di ringraziamento a Dio, grande nell'amore.

L'incontro con il Rettor Maggiore e il Consiglio generale dei Salesiani ci ha offerto l'opportunità di riflettere insieme sulla famiglia in prospettiva educativa. Il salesiano, don Andrea Bozzolo, ha proposto una chiave di lettura dell'evento sinodale mettendo in evidenza il nesso tra la famiglia e la Chiesa e alcune sfide che interpellano il carisma salesiano: la formazione affettiva, l'accompagnamento dei giovani che si preparano al matrimonio, la promozione della donna a tutti i livelli, l'azione pastorale con le famiglie che entrano in rapporto con le nostre opere o che sono parte della Famiglia salesiana, la Pastorale giovanile in termini generativi e vocazionali.

In linea con il CG XXIII e con le istanze del Sinodo sulla famiglia, siamo invitate ad approfondire queste tematiche così vitali per l'oggi, creando a livello locale occasioni di dialogo e di riflessione con i Salesiani e altri gruppi della Famiglia salesiana, particolarmente Salesiani Cooperatori, exallieve/i e ADMA.

La Pastorale familiare nella missione educativa è, infatti, una delle *porte sante* da aprire e in cui entrare con sapienza, coraggio e amore misericordioso.

Un'esperienza intensa di comunione è stata quella vissuta con le 19 neo-Ispettrici dal 15 al 27 gennaio in vista di un'animazione intesa come servizio di misericordia. Ogni intervento ha voluto evidenziare un cammino di sinergia nello stile del coordinamento per la comunione. Le parole della madre sul brano evangelico dei discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35) ci hanno interpellate a entrare nella dinamica di cinque verbi: ascoltare, illuminare, condividere, ritornare e confrontarci. Le giornate sono state arricchite dall'ascolto reciproco e dal dialogo con la madre e le sorelle del Consiglio. Con le neo-Ispettrici, il 21 gennaio, siamo state pellegrine di misericordia, attraversando la Porta Santa della basilica di San Pietro. Nella preghiera eravate tutte presenti insieme ai giovani e alle comunità educanti.

Vivremo il tempo della Quaresima, come momento forte per celebrare e sperimentare soprattutto in questo anno giubilare, la misericordia del Padre (cfr. Messaggio di papa Francesco).

È un tempo favorevole alla conversione, spazio privilegiato per l'ascolto orante e l'annuncio della parola di Dio, così da irradiare nel quotidiano il miracolo dell'alleanza di Dio con noi.

Con Maria uniamo le nostre voci nel cantare con lei, con tutta la Chiesa: «Di generazione in generazione la sua misericordia si estende su quelli che lo temono».

Con affetto vi salutiamo.

N. 959

24 marzo 2016

UN INTRECCIO ARMONIOSO PER DIRE GRAZIE

Carissime sorelle,

mi unisco a tutte voi per elevare a Dio un profondo grazie per gli innumerevoli doni che con abbondanza riversa continuamente in ciascuna di noi, nel nostro Istituto, nella Chiesa, nella storia dell'umanità. Vogliamo vivere quest'ora di grazia speciale *insieme*: in ogni comunità, con le giovani e i giovani, con le famiglie per esprimere la nostra corale gratitudine.

Molti sono i motivi: primo tra tutti l'*Anno della Misericordia* che ci coinvolge profondamente e accende nelle nostre realtà personali e comunitarie un "fuoco" di amore nuovo, un atteggiamento di umiltà gioiosa che favorisce l'apertura al perdono, alla solidarietà, al dono, alla compassione. Un Anno giubilare che apre la strada a percorsi di sapore evangelico dal quale ci sentiamo fortemente interpellate e, nello stesso tempo, grate per questa "nuova primavera" per l'umanità.

Altro motivo di gratitudine è la *festa della Riconoscenza* a livello mondiale che quest'anno verrà celebrata nell'Ispettorìa thailandese "Santa Maria Domenica Mazzarello".

Un vivo ringraziamento rivolgo all'ispettrice e alle sorelle dell'Ispettorìa per aver scelto uno slogan così significativo: *Un intreccio armonioso per dire grazie*. Questa breve espressione racchiude una profondità di significati da esplorare nella preghiera, nella riflessione personale e comunitaria e, soprattutto, da vivere con la passione interiore che lo Spirito Santo suscita.

Esprimo un particolare grazie alla Vicaria generale, suor Chiara Cazzuola, per aver comunicato a tutto l'Istituto, con chiare indicazioni, la proposta dell'Ispettorato thailandese specificando che il gesto di solidarietà e di comunione sarà devoluto per le case di accoglienza di Munity Thidarak dove vengono accolte bambine e giovani povere e disagiate e, inoltre, anche per altre necessità urgenti nell'Istituto.

Vi ringrazio fin d'ora per la vostra generosità. Essa consolida la comunione e ci apre a riconoscere la ricchezza della diversità con cuore universale.

In un momento di preghiera mi sono posta in ascolto del Signore per comprendere quale perla preziosa sia nascosta nell'intreccio armonioso che forma la ghirlanda, simbolo che caratterizza il tema della festa della Riconoscenza e, conseguentemente, condividere con tutto l'Istituto quanto posso aver colto perché nuovo sia il nostro impegno di santità e di conversione pastorale. Questa "perla" ha un nome di inestimabile valore: la *comunione vissuta nella diversità con gioia e speranza*. Essa sarà l'oggetto di questa circolare che vi chiedo di accogliere quale dono reciproco da realizzare con fiducia e rinnovata audacia in questo tempo di gratitudine. L'intreccio richiama l'unità nelle sue varie espressioni e nei diversi colori in cui si sviluppa il disegno abbozzato da don Bosco.

Le radici della comunione

Le radici della comunione sono nel mistero della Trinità divina: mistero di unità e di comunione. Esso plasma la persona umana creata a immagine di Dio e la rende aperta agli altri, rivolta alla comunione.

Gesù è venuto a rivelarci il volto del Padre che è in se stesso amore. Con ciò ci ha rivelato anche il volto della persona umana. Per questo la Chiesa da lui fondata ricerca la comunione ed è impegnata in un perenne cammino di unità.

Questo cammino è diventato più esplicito con la Chiesa del concilio Vaticano II, che ha rilanciato la spiritualità di comunione. I frutti di tale rilancio sono stati abbondanti e, in questo Anno giubilare, sono particolarmente evidenti: si sta potenziando la comunione in-

terreligiosa, ecumenica e intercongregazionale. Gli eventi degli ultimi tempi, e specialmente l'incontro di papa Francesco con Kirill, Patriarca di Mosca e di tutta la Russia, ne sono una chiara ed efficace testimonianza.

Attraverso questi gesti storici è il Signore che parla alla famiglia umana, a ciascuna di noi e ci dice che la comunione non può essere raggiunta senza accogliere la diversità come ricchezza. Essa compone i colori della diversità nella luce del mistero trinitario modello e sorgente di ogni forma di vita cristiana. «La stessa vita fraterna, in virtù della quale le persone consacrate si sforzano di vivere in Cristo con “un cuore solo e un’anima sola” (At 4,32), si propone come eloquente confessione trinitaria. Essa confessa il Padre, che vuole fare di tutti gli esseri umani una sola famiglia; confessa il Figlio incarnato, che raccoglie i redenti nell’unità, indicando la via con il suo esempio, la sua preghiera, le sue parole e soprattutto con la sua morte, sorgente di riconciliazione per gli uomini divisi e dispersi; confessa lo Spirito Santo quale principio di unità nella Chiesa, dove egli non cessa di suscitare famiglie spirituali e comunità fraterne» (*Vita consecrata* 21).

La vita fraterna si propone dunque come segno evidente e irradiazione di questo amore perché rimanda all’amore stesso di Dio. È la prima testimonianza e la più grande profezia che essa può offrire al mondo.

La missione carismatica specifica di ogni Istituto è una missione di amore che nasce e si sostiene mediante una intensa vita fraterna. L’esortazione apostolica *Vita consecrata* parla della missione come del servizio dell’amore (cap. III): un servizio che rende visibile l’immagine trinitaria iscritta in ogni creatura. Questo vuol dire che sempre, in ogni circostanza, possiamo riconoscere nella diversità più variegata, il segno della Trinità.

I consacrati e le consacrate, in particolare, sono nel mondo irradiazione della luce di Cristo: quella stessa luce che essi hanno contemplato sul monte Tabor a contatto con il Maestro. Devono però averla contemplata per poterla irradiare. Di qui l’importanza della vita di

preghiera dove, a contatto con le sorgenti dell'amore, possiamo imprimere sempre di più nel nostro cuore e nella nostra vita i segni del Dio-comunione di amore.

Care sorelle, l'unità è dono da invocare dall'alto e, insieme, impegno quotidiano, continuo, senza cedere alla stanchezza, alle chiusure, all'egoismo. Un dono da ricostruire ogni giorno a partire dalla fragilità. Il dono di Dio ci supera sempre e l'unità è da ricostruire passo dopo passo, con pazienza e fiducia. L'esperienza quotidiana si pone così come un continuo tessere e ritessere la comunione, sapendo che ognuna dona il suo apporto insostituibile perché sia ogni volta più ricca e inclusiva.

I nostri Fondatori hanno vissuto una vita di unione con Dio e di comunione fraterna pur tra mille attività e grandi sfide. Lo sguardo fisso in Dio ci pone a contatto con l'essenziale, irrobustisce la nostra vita spirituale, ci rende riflesso della sua bontà, tenerezza e misericordia.

Ogni vero amore, però, accoglie la logica del mistero pasquale che implica sofferenza e morte per una vita piena. L'amore si abbassa, si china, non ha paura di perdere, valorizza le diversità che arricchiscono l'insieme e lo rendono fecondo.

Una comunione vissuta in comunità

La vita di comunione, vissuta con autenticità e semplicità è segno profetico in un mondo a forte tendenza individualistica, auto-referenziale, sganciata, molto spesso, da valori umani e cristiani che indeboliscono o, addirittura, cancellano l'anelito al trascendente insito nella natura umana, deteriorandone la qualità.

Ricordo con grande gioia numerosi colloqui con sorelle di diversa provenienza impegnate a superare, secondo le proprie possibilità, tendenze all'individualismo nella convinzione che realizzare una forma di vita alternativa può produrre un cambiamento rilevante nella società, nella Chiesa, nelle nostre comunità.

Dobbiamo essere fermamente convinte che anche il più piccolo gesto di amore, di attenzione e di accoglienza dell'altra/o nella sua diversità, se fondato sulla roccia trinitaria, ci fa essere grembo fecon-

do, capace di una gestazione che porta vita nuova là dove siamo chiamate a donare tutto di noi, con generosità, con passione missionaria, con cuore innamorato.

Vi invito, care sorelle, ad approfondire il valore dei simboli che arricchiscono in modo artistico la composizione floreale proposta dalle sorelle thailandesi. Li sento rispondenti al nostro desiderio di vivere la comunione e in comunione: il *sole* che ogni giorno regala il suo calore e dà forza e speranza per ricominciare con audacia e abbracciare nuove situazioni, nuove relazioni con amore gratuito e senza distinzione.

La *stella* che fa luce nella notte e, nel silenzio, attende di ridonare al nuovo giorno speranza e gioia. Il *campo*, terreno pronto ad accogliere il seme della vita perché diventi pane quotidiano per la fame fisica e spirituale.

Sole, stella, campo sono simboli altamente significativi che esprimono la comunione tra noi e con il creato, come ci richiama l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco.

È bello pensare che con un lavoro paziente, umile, silenzioso, inteso con un filo sottile ma resistente, questi simboli formano la *ghirlanda* composta da tanti colori di diversa specie, fino a farla diventare un'opera d'arte meravigliosa. Quello che a prima vista può sembrare poesia ritengo sia una realtà che parla di armonia, di capacità di essere noi stesse "artigiane" di unità nella diversità. Comprendo che non è un cammino facile, ma siamo certe che è «nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo» (*Evangelii gaudium* 130).

L'armonia tra noi, la gioia di vivere la stessa spiritualità e missione, la ricerca di strade per riscattare i giovani dalla prigionia della precarietà e da varie forme di povertà, costituiscono la cartina di tornasole che rivela se la nostra vita ha il suo fondamento nella relazione con Gesù. Nello stesso tempo sono una verifica di un cammino di fede ancorato nella Trinità, unica e indispensabile condizione per essere promotrici di armonia nelle nostre comunità.

Care sorelle, non intendo idealizzare le nostre realtà dove non mancano fatiche, a volte anche incomprensioni, amarezze, solitudini e fe-

rite difficili da sanare, ma nell'accoglienza del mistero pasquale, che è morte e vita, si può risvegliare la sete di comunione presente in ogni persona. Allora il nostro *stare insieme* diventa *profezia, prossimità, speranza*, come ha evidenziato con chiarezza papa Francesco nella Giornata del Giubileo della vita consacrata (Roma, 2 febbraio 2016).

Don Bosco e madre Mazzarello hanno testimoniato che la comunione non è un puro sentimento o un idillio, ma una storia di salvezza, di purificazione continuamente rinnovata dall'eucaristia e dal sacramento della riconciliazione.

La prima casa dell'Istituto a Mornese è chiamata "la casa dell'amore di Dio" dove la bellezza della carità irradiava gioia, comprensione, fiducia, perdono.

Posso testimoniare che in tutto l'Istituto vibra forte il desiderio che ogni casa sia davvero "la casa dell'amore di Dio". Spesso trovo questa scritta su molte pareti delle comunità ed è un segno carismatico molto sentito in tutti i Continenti. Aiutiamoci a offrire alle giovani e ai giovani un ambiente in cui possano crescere in tutte le dimensioni del loro essere. La "casa dell'amore di Dio" si costruisce con le/i giovani come è avvenuto a Mornese, e "Mornese" siamo noi oggi!

Quanti volti di comunione ho incontrato nei miei viaggi; volti di sorelle in cui si riflette la luce dello Spirito Santo, volti che brillano di semplicità, di autenticità. Ognuna con la sua storia fatta di speranza e di dubbi, di certezze e di paure.

Posso affermare che per l'esistenza genuinamente umana e salesiana di tante FMA il carisma è vivo e genera sempre nuova comunione. A tutte voi esprimo un profondo grazie per la ricchezza di vita autentica che irradiate nel quotidiano e che rende visibile la bellezza della risposta alla chiamata del Signore.

Come vorrei che ognuna di noi interiormente sperimentasse il gaudio di essere una piccola, ma insostituibile luce che illumina la casa dell'Istituto, fondato da don Bosco con madre Mazzarello, per essere risposta alle attese profonde dei giovani!

Come vorrei che ogni nostra comunità fosse un laboratorio di comunione nel quale chi vi entra respira "aria pulita"! Esse diventereb-

bero ambienti vocazionali dove le giovani vedono, si interrogano, rispondono all'appello di Gesù a seguirlo radicalmente. Sarà questo l'argomento che condividerò con voi nella prossima circolare, perché lo ritengo di grande urgenza.

Siamo consapevoli che *costruire comunione* è una vocazione a cui tutte siamo chiamate al di là della cultura, dell'età, delle diverse esperienze e che è fonte di gioia e di fecondità nella missione nelle sue varie espressioni?

Una comunione a servizio della missione

Il simbolo della ghirlanda ci parla di un'armonia composta da fiori di colore e di natura molto diversi e, proprio per la loro diversità, fanno dell'insieme un'opera d'arte stupenda.

È così anche per le nostre comunità che, nella Chiesa e nella Famiglia salesiana, sono chiamate a testimoniare la ricchezza della diversità in un *intreccio* di vocazioni accomunate da una rinnovata passione missionaria animata da un medesimo carisma.

Questo significa concretamente interrogarsi su ciò che Dio, la storia, l'umanità tutta, specialmente le giovani e i giovani, chiedono alla vita consacrata per allontanare il rischio dell'auto-referenzialità e uscire, andare verso le periferie ad annunciare il Vangelo di Gesù e condividere la ricchezza della spiritualità e della missione con i laici, come ha auspicato mons. José Rodríguez Carballo, segretario della Congregazione per la vita consacrata e le società di vita apostolica, nella veglia di preghiera a conclusione dell'anno della vita consacrata (Roma, 28 gennaio 2016).

È una mèta non sempre facile da raggiungere, perché è inevitabile che nascano fatiche e, a volte, anche conflitti che rischiano di arenare questo cammino. Tali situazioni, se accettate con speranza e nel dialogo, possono diventare anello di collegamento positivo per passi ulteriori. In questo modo è possibile sviluppare una comunione nelle differenze, con la convinzione che l'unità è superiore a ogni conflitto (cfr. EG 227-228).

«La comunione genera comunione, e si configura essenzialmente come comunione missionaria. Gesù, infatti, dice ai suoi discepoli: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Gv 15,16)» (*Christifideles laici* 32).

Papa Francesco, nell'*Evangelii gaudium*, sottolinea l'importanza della “trasformazione missionaria della Chiesa” (cfr. Cap. I) che richiede un impegno generoso, esso però non è un eroico compito personale, ma un'opera corale, un “lavoro d'insieme”.

A questo punto permettetemi che vi lanci un appello che esce dal profondo del mio cuore e che può diventare un dono, di grande valore carismatico, da scambiarsi in questo tempo di gratitudine: *ascoltare* la voce del Signore che chiama ad annunciarlo superando i confini già conosciuti, *allargare* lo sguardo *oltre*, come sollecita il CG XXIII, *rispondere* con generosità alla chiamata missionaria *ad gentes*.

Fin dalle origini dell'Istituto il Signore ha chiamato molte sorelle a lasciare la loro terra per *andare* a comunicare la buona notizia del Vangelo nei Paesi che egli indicava. La nostra Famiglia religiosa non sarebbe quello che è oggi se non ci fosse stato, lungo la sua storia e con una continuità straordinaria, questo grande e ammirevole slancio missionario.

Quando Gesù chiama è importante rispondergli e sostenere la generosità di ogni sorella che si sente chiamata alla *missione ad gentes* e incoraggiare ogni giovane che intende vivere un'esperienza missionaria.

Care sorelle, non lasciamo morire il fuoco nel cuore di queste persone! È tempo di ravvivarlo oggi, perché i poveri non possono aspettare!

Il più bel regalo che mi potete fare è di inviare una vocazione missionaria *ad gentes*. E non si tratta di un dono per me, ma di un contributo per la crescita del regno di Dio.

Sono profondamente interpellata dalle grandissime e urgenti necessità presenti in tante parti del mondo riguardo all'educazione dei più poveri. Sento compassione per tante/i bambine/i, ragazze/i, gio-

vani e donne che non hanno ancora la possibilità di godere di un processo educativo adeguato. Esso è una condizione inderogabile per una vera promozione umana e cristiana. Lasciamoci toccare da queste urgenze e rispondiamo senza indugio e titubanza, con coraggio evangelico e tanta speranza.

È il tempo favorevole per *uscire*, come sollecita con frequenza papa Francesco e, simbolicamente, porre “sull’altare del mondo” quei cinque grammi di farina di grano puro, come segno di unità e di solidarietà verso chi ha meno di noi, chi è nel bisogno e non ha più voce per chiedere aiuto.

Maria, madre della Chiesa, riscaldi il cuore di quante di voi avvertono questa chiamata, vi prenda per mano e vi guidi là dove il progetto d’amore di Dio da sempre ha disegnato i contorni spirituali e geografici del vostro futuro. Vi ringrazio di cuore se accogliete questo invito che sento impellente in me e nell’Istituto percorso in tutte le epoche della storia dal soffio missionario delle origini.

Sono riconoscente a voi sorelle anziane o ammalate per il dono della vostra preghiera, per la vostra offerta quotidiana, per l’amore con cui ci accompagnate nel nostro servizio di animazione e di governo. Grazie a tutte per la gratuità con cui mettete a disposizione della missione la vostra vita, la vostra competenza, il vostro amore per i giovani più poveri, per la gioia e la speranza che testimoniate nelle fatiche quotidiane.

Termino con l’augurio che il clima della risurrezione raggiunga voi, care sorelle, le vostre famiglie, il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, tutti i confratelli e i membri della Famiglia salesiana, ogni persona che opera nell’Ambito dell’educazione e dell’annuncio della buona notizia del Vangelo. Raggiunga in modo particolare i giovani, anche quelli non conosciuti, ma che cercano una casa dove sentirsi accolti, custoditi, protetti.

Essi occupano un posto speciale nella mia preghiera, nella comprensione delle loro sofferenze, delle loro attese e speranze.

Dio vi benedica e vi doni la grazia che ogni giorno sia per tutti “giorno di Pasqua”.

N. 960

24 aprile 2016

CON MARIA TESTIMONIAMO LA BELLEZZA DELLA CHIAMATA DI GESÙ

Carissime sorelle,

mentre vi scrivo, è ancora vivo in noi e nelle comunità il clima pasquale vissuto quest'anno alla luce dell'Anno della misericordia. Un tempo di grazia che ci esorta a essere, come Figlie di Maria Ausiliatrice, "donne pasquali", aperte ai richiami del Vangelo ed essere così costruttrici di comunità vocazionali che testimoniano la gioia e la bellezza della chiamata di Gesù.

In questa condivisione, maturata nel mio cuore in compagnia di Maria e pensando a tutte voi e alle comunità educanti, desidero riflettere su ciò che considero una priorità nella nostra missione educativa. In varie circostanze ho già espresso una grande preoccupazione nel costatare la diminuzione delle vocazioni alla vita religiosa salesiana anche là dove non manca la presenza di giovani impegnate a livello di vita cristiana, o in varie forme di volontariato missionario.

Molte sono le giovani entusiaste che incontro nelle visite in tutte le Ispettorie e in circostanze speciali come l'incontro del *SMY Don Bosco* a Torino e a Mornese nell'agosto 2015, che ha convocato migliaia di giovani del Movimento giovanile salesiano in occasione del bicentenario della nascita di don Bosco, ma anche in altre occasioni come le Giornate Mondiali della Gioventù.

La vocazione è dono di Dio e sappiamo che egli continua a chiamare. A noi chiede di collaborare con chiare proposte educative per

accompagnare le giovani generazioni ad assumere la vita come vocazione. Tale attenzione, nello stile che ci è proprio, ci sollecita a individuare strade adeguate per una proposta vocazionale esplicita. Ho affidato questa riflessione alle Ispettrici e ai Consigli ispettoriali in una lettera datata 5 settembre 2015. Ora mi rivolgo con fiducia anche a tutte voi, care sorelle, perché l'impegno dell'animazione vocazionale è responsabilità di tutte e di ciascuna.

Metto nelle mani di Maria, donna del sì incondizionato, questa circolare, perché sia lei a "portarvela". Con il suo materno aiuto possiamo innamorarci sempre più della nostra vocazione cristiana e salesiana e irradiarla con gioia, anche quando la fedeltà costa sacrificio.

La gioia della chiamata

Fare memoria della chiamata a seguire Gesù è in qualche modo tornare al primo amore (cfr. *Ripartire da Cristo* 22), riandare al momento in cui Gesù mi ha guardata e io ho sentito il suo sguardo su di me. Nella vita possiamo sperimentare sguardi diversi: alcuni esprimono fiducia e affetto, vicinanza, suscitando coraggio e desiderio di crescere sempre più; ma talvolta anche sguardi giudicanti, indifferenti, distratti. Lo sguardo di Gesù è, invece, quello di uno che mi raggiunge profondamente e mi chiama perché ama con infinita predilezione. Il suo amore toglie dall'indifferenza, fa uscire dalla routine, fa scoprire un modo nuovo di vedere le cose e gli stessi rapporti tra le persone. Il momento in cui il suo sguardo si è posato su ciascuna di noi è iniziata un'alleanza, un mistero sempre aperto a relazioni più profonde (cfr. *Rallegratevi* 4).

La lettera *Rallegratevi*, la prima scritta in occasione dell'Anno della vita consacrata dalla Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, nel richiamare la prima chiamata, offre le chiavi per rivisitare la promessa di felicità che essa porta con sé e che si esprime nel dono.

Se ognuna di noi fa un pellegrinaggio a ritroso, tornando al momento in cui ha avvertito irresistibilmente la chiamata a donarsi al Signore, può ritrovare intatta la gioia del primo sì.

Non si tratta del ritorno nostalgico a un passato che non si ripete più, ma di un richiamo alle motivazioni che fondano la gioia di essere state scelte da Gesù. Ci accorgiamo allora che riandare a quel momento denso di grazia, dove lo sguardo di Gesù ha incrociato il nostro, ci dà forza per affrontare il presente e guardare al futuro con speranza. Ricordare l'ora della chiamata è un proiettarsi verso l'uscita da sé per andare verso le frontiere inedite dell'amore dove il passo di Dio ci previene e ci attende.

La gioia della chiamata si traduce nella fedeltà a Gesù ogni giorno, anche quando il mistero del suo amore supera la nostra capacità di comprenderlo.

In questo modo la nostra vita assume una dinamica di chiamata e risposta: a colui che scommette su di me e mi chiede fiducia, io rispondo di sì. Gesù è uno sposo fedele. E la mia vita, pur nella fragilità e nella prova, è una terra "sposata" che Dio rende feconda. Purché resti viva in me l'inquietudine della ricerca di ciò che piace a Gesù: «Piace a Gesù, piace anche a me», ripetono anche oggi con fede molte nostre sorelle come a Mornese. E ritrovano la gioia di spendersi senza risparmiarsi nell'obbedienza alla sua volontà.

Incontrare il Maestro comporta seguirlo con totalità di dono; stare con lui ogni giorno; cercare le vie della comunione fraterna nel quotidiano intessendo la vita con i colori dell'amore, del perdono e della tenerezza (cfr. C 103).

Questi sono i connotati della vocazione di Maria di Nazareth: una chiamata sconvolgente, come altrettanto sconvolgente è la risposta semplice e disarmante: «Si compia in me la tua Parola». Lei si è fidata di colui che è fedele alle sue promesse e si è consegnata totalmente e senza condizioni al Signore della sua vita. Dio quando chiama non offre solo una promessa; riempie di gioia e di grazia.

Per questo, scegliendo Maria per una missione altissima, la inonda di gioia. Questo è il suo stile, il suo modo di entrare in relazione, la sua prima parola: «Rallegrati». In forza di questa Parola, Maria ha accolto il mistero della vita del Figlio, il rapporto con il suo sposo Giuseppe, con la gente, con gli amici e i nemici di Gesù.

Anche il *si* sotto la croce non è esente da gioia: moriva il Figlio amato, ma, in una misteriosa fecondità, gli veniva affidata l'umanità, lei diventava madre per tutti!

Il *si* della chiamata chiede anche a noi di allargare lo sguardo, di intessere relazioni in una nuova luce e di dedicarci alla missione educativa con amore, audacia e coraggio.

Comunità vocazionali

Le comunità vocazionali sono comunità di persone "chiamate" che *restano nella gioia della chiamata* e perciò sono capaci di aprirsi a Gesù e a tante persone in un incontro che forma e trasforma. La gioia è prima di tutto un dono ma è anche una responsabilità nella logica evangelica: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). La vocazione è dinamismo che plasma la vita e le relazioni in stile evangelico e salesiano con slancio missionario. Perciò le comunità vocazionali non sono, anzitutto, luoghi in cui si organizzano attività di animazione vocazionale, che sono pure necessarie, ma spazi in cui si vive e si testimonia la propria vocazione e la si esprime con gioiosa fedeltà nel tessuto delle relazioni quotidiane e della missione.

L'articolo 73 delle nostre Costituzioni è una sintesi meravigliosa di quello che come Figlie di Maria Ausiliatrice siamo chiamate a essere per accompagnare il cammino vocazionale delle giovani. Ci interpella alla responsabilità personale e comunitaria in un impegno che chiede preghiera incessante, gioiosa e costante fedeltà. Vi invito a meditarlo e a metterlo in pratica. Il nostro Progetto di vita è molto esplicito e non lascia spazio a compromessi. Esso traccia la strada per favorire nelle nostre realtà una *cultura vocazionale* dove tutte/i si sentono corresponsabili nell'accompagnare i giovani in un cammino di ricerca vocazionale affascinante, convincente, gioiosa. La cultura vocazionale fin dalle origini ha caratterizzato i nostri ambienti nei quali ogni giovane, anche oggi, è accompagnata/o a «discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione» (C 72).

Care sorelle, siamo consapevoli che la questione vocazionale è soprattutto questione di testimonianza e di gioia e che essa è essenzia-

le per la vita della Chiesa, per la vitalità dell'Istituto, per lo sviluppo del carisma e come garanzia di un futuro fecondo?

Nei miei viaggi riscontro realtà in cui l'ambiente educativo è impregnato di cultura vocazionale. In altri contesti avverto, invece, che si dà vita a un'animazione vocazionale considerandola come iniziativa o "lavoro" in cui risulta difficile realizzare una relazione educativa profonda con le giovani e i giovani, così che non si sentono raggiunti personalmente e interpellati a livello vocazionale. Forse perché la vita comunitaria ha perso freschezza, è diventata un'équipe di lavoro, più che uno spazio di condivisione della parola di Dio e della ricchezza dei valori della spiritualità salesiana che è cammino di santità nel quotidiano?

È una sfida da prendere in seria considerazione per mantenere credibile la nostra vita di consacrate in qualsiasi contesto siamo chiamate a testimoniare la fedeltà alla chiamata di Gesù. La risposta a tale sfida è possibile se ci prendiamo cura le une delle altre sostenendo la fedeltà e la crescita vocazionale di ogni sorella. Siamo profondamente legate insieme nella logica del Corpo Mistico. Questa comunione si estende alle giovani e ai giovani che ci sono affidati e a tutte le persone che condividono la nostra missione. Possiamo anche essere un segno per le famiglie che spesso sono in ricerca di aiuto e di sostegno per la loro fedeltà.

Nei frequenti incontri in diverse parti del mondo percepisco tanta vitalità carismatica, capacità di dono gioioso, professionalità responsabile, creatività educativa, amore di predilezione per bambini, ragazze e ragazzi, giovani. Le case sono, in molte realtà, piene della loro presenza. A volte, però, incontriamo alcune difficoltà nel manifestarci felici della nostra vocazione, nel vivere la disponibilità alla volontà di Dio accogliendo le esigenze del "vado io", e nel ricominciare ad amare ogni giorno lasciandoci affascinare da Gesù.

Nella complessità della vita, corriamo il rischio di lasciarci prendere da una eccessiva attenzione alle cose da fare mettendo in secondo piano le persone da amare, le/i giovani da accompagnare. Può succedere che, insieme alla generosità del dono e all'audacia missionaria, emerga a volte la tentazione di fuggire dall'interiorità, di chiudersi in

tempi e spazi autoreferenziali e di concepire la vocazione religiosa solo come un impegno professionale (cfr. Atti CG XXIII, n. 28).

Possiamo parlare di vocazione alle/ai giovani nella misura in cui siamo felici della nostra, se nella preghiera e con la forza dello Spirito Santo teniamo acceso il fuoco del “primo sì”, nonostante le comprensibili fatiche quotidiane che fanno parte della vita.

Sono certa che in tutte voi c'è la volontà di vivere la vocazione salesiana con gesti di umanità caratteristici dello spirito di famiglia, soprattutto verso le sorelle più vicine, testimoniando senso di appartenenza per cui risceglieremmo ancora una volta il nostro Istituto, non perché le persone che ne fanno parte siano perfette, ma per la fedeltà a colui che ci ha chiamate e ha stipulato un patto d'alleanza con ciascuna.

È un realismo che, ben lontano dal farci sentire ingenui, crea per contagio un clima spirituale alto dove è possibile il sorgere di nuove vocazioni e rendere felici quelle che già vivono, da pochi o tanti anni, nella grande e bella famiglia voluta da don Bosco e da madre Mazzarello, quale Monumento di gratitudine a Maria. Lei, che ha custodito la vocazione degli Apostoli nel Cenacolo mentre si sentivano insicuri e paurosi fino alla discesa dello Spirito Santo, si prende a cuore anche la nostra vita, quella delle nostre comunità educanti perché siano sempre più *profezia* di speranza e proclamino con nuova passione la gioia di seguire Gesù.

Contagiare la gioia vocazionale

«Missionarie di speranza e di gioia» è stato il mandato che il Papa ha affidato a tutte noi nel messaggio rivolto alle Capitolari (Roma, 8 novembre 2014). Averlo ripreso già nel titolo degli Atti CG XXIII indica il percorso per rinnovare davvero le comunità.

Può sembrare un'utopia o un sogno irrealizzabile oggi contagiare gioia, in una società che ricerca la felicità in esperienze e realtà effimere? In una società attraversata dalla violenza, dall'incapacità di incontrarsi, di capirsi e perdonarsi, di vivere insieme come fratelli e sorelle, il segno della comunione che le nostre comunità possono offrire le può

rendere fortemente attrattive. Se il carisma salesiano, dono speciale alle giovani e ai giovani, non suscita in loro un appello a condividere la nostra vita, qualche cosa forse starà mancando nel nostro modo di esprimerlo. Su questo interrogativo possiamo fare un discernimento sereno e fiducioso sotto lo sguardo di Gesù e di Maria Ausiliatrice.

I giovani invitati al CG XXIII ci hanno detto: «Siate testimoni di gioia, felici della vostra vocazione nel quotidiano. Così ognuno di noi potrà percepire la presenza di Dio attraverso la vostra vita, sentirlo accessibile... Vi vorremmo perciò disponibili all'accompagnamento spirituale per aiutarci a trovare il senso di ciò che viviamo, senza risposte prefabbricate, con un linguaggio più moderno e creativo» (cfr. Atti CG XXIII, pp. 25-26).

Ritroviamo, dunque, il coraggio di parlare di Gesù senza rispetto umano. Abbiamo forse l'impressione che le giovani e i giovani non ci ascoltino perché sono troppo distanti dal nostro mondo, dalla nostra visione, dalla nostra proposta. E se invece fosse la nostra debolezza di fede a farli sentire lontani ed estranei e la nostra testimonianza poco credibile?

Chiediamoci: cosa fare per risvegliare la gioia nel cuore dei giovani in un mondo dove spesso essi non si sentono amati e, quindi, sono infelici? Come educatrici abbiamo la missione di far percepire loro che Gesù ha un progetto di amore su ciascuno e ciascuna e che li chiama a essere un dono di amore nella società, nella Chiesa, nella famiglia, nella vita religiosa.

Rivitalizzare l'animazione vocazionale

Nell'incontro congiunto dei Consigli generali SDB e FMA, il 7 luglio 2015, abbiamo sottolineato *sfide comuni* e *scelte prioritarie* che possono favorire una cultura vocazionale e portare all'accoglienza di un progetto anche di vocazione specifica nella vita consacrata.

Queste riflessioni, già condivise con tutte voi, le abbiamo ancora riprese nel Consiglio generale focalizzando alcuni aspetti significativi sui quali vi chiedo di riflettere, di confrontarvi e di condividere per poi arrivare a decisioni concrete sia per potenziare cammini già avviati sia per iniziare percorsi nuovi.

La riflessione coinvolge tutte noi Figlie di Maria Ausiliatrice a vari livelli e può partire da interrogativi molto concreti: qual è la situazione delle vocazioni nell'Ispettorato; quali le motivazioni della debole risposta vocazionale; che tipo di accompagnamento viene offerto alle giovani e ai giovani; cosa si può migliorare da parte di ogni comunità nei progetti educativi locali; l'animazione vocazionale è considerata una priorità e se è tale come si traduce concretamente?

Abbiamo notato che in alcuni contesti si è fatto un buon cammino per coinvolgere i laici nella responsabilità dell'animazione vocazionale, ma in molte parti, rimane ancora debole la consapevolezza che tutta la comunità ecclesiale, di cui la comunità educante è una espressione, deve sentirsi coinvolta nell'aiutare le nuove generazioni a scoprire il progetto di Dio sulla loro vita. È fondamentale sensibilizzare e rendere responsabili particolarmente i laici che con noi condividono il carisma salesiano a impegnarsi nell'individuare e accompagnare le vocazioni per la Chiesa e per i vari gruppi della Famiglia salesiana. Programmare, pregare, condividere come comunità educante è un terreno fecondo per il sorgere e il maturare delle vocazioni. Un'attenzione particolare va data alle famiglie, come spazio naturale dove la fede matura e dove ci si apre alla scoperta della vita come vocazione.

Convinta che occorre intraprendere vie concrete e sistematiche, vi suggerisco alcune *strategie operative* per una rinnovata animazione vocazionale:

- *Intensificare* la preghiera personale e comunitaria per le vocazioni e la testimonianza gioiosa della fedeltà alla chiamata di Gesù vissuta in comunità e nella missione con le/i giovani, spazio vitale per l'animazione vocazionale e per la proposta esplicita della vocazione.

Carissime sorelle, che per età o malattia vivete la missione attraverso la preghiera e l'offerta, avete una grande possibilità per incidere sul cuore di Dio supplicandolo di inviare numerosi operai alla sua messe. Mi permetto di farvi una proposta speciale: nella novena mensile a Maria Ausiliatrice pregate con grande fede per questa intenzione impegnandovi comunitariamente a vivere con più intensità la carità fraterna. Grazie di cuore per questo dono prezioso.

- *Promuovere* una proposta chiara e sistematica di educazione alla fede e all'incontro con Gesù. Per questo si richiedono persone, FMA e laici, con una profonda esperienza di fede che sappiano accompagnare i giovani nella risposta vocazionale e nel guidarli a fare esperienze di solidarietà, di dono di se stessi e di annuncio di Gesù ad altri giovani.

- *Affidare* a una FMA, o a una équipe quando è possibile, l'animazione vocazionale affinché venga curata con maggiore sistematicità e creatività, in collaborazione con la coordinatrice di Pastorale giovanile. Si potrà così promuovere la conoscenza del carisma salesiano anche nei luoghi dove l'Istituto non è presente e, al tempo stesso, coinvolgere le comunità dell'Ispettorata perché tutte sentano la responsabilità delle vocazioni e di essere "case aperte ai giovani".

- *Prevedere* nell'Ispettorata alcune comunità che abbiano le condizioni per accogliere le giovani in ricerca e assicurare con responsabilità la formazione delle formatrici.

- *Promuovere* il volontariato come modalità preziosa di animazione vocazionale a condizione che le volontarie e i volontari vengano accolte/i con cuore salesiano nelle nostre comunità e siano accompagnate/i adeguatamente.

- *Lavorare* in sinergia con i Salesiani, i laici e le laiche che condividono con noi il carisma, e con altri gruppi della Famiglia salesiana.

- *Partecipare* alle iniziative vocazionali proposte dalla Chiesa locale e lasciarsi coinvolgere dalla riflessione della Chiesa su questo argomento. La questione vocazionale è, infatti, da affrontare come comunità ecclesiale a partire dalla nostra presenza nel territorio e nella Chiesa locale in sinergia con altre congregazioni religiose.

Vi ringrazio di cuore se accogliete queste indicazioni con la stessa passione con cui don Bosco e madre Mazzarello si sono dimostrati formidabili "cercatori" e "formatori" di vocazioni germogliate e maturate a Valdocco e a Mornese in un clima impregnato di cultura vocazio-

nale: clima di fede, di dono, di felicità, di condivisione della propria gioia, fortemente missionario.

Maria, la “chiamata” per eccellenza, la donna del sì incondizionato, ci accompagna nel nostro cammino, suscita rinnovato slancio vocazionale, ci rende sempre più consapevoli che la bellezza di essere “chiamanti” va irradiata con coraggio là dove il Signore ci manda. È quanto i giovani attendono oggi. Non deludiamoli!

Concludo con l’invito a pregare con fede e fiducia per i fratelli e le sorelle che in questi ultimi tempi sono vittime di violenze, sopraffazioni, discriminazioni. Non possiamo rimanere indifferenti di fronte a gesti disumani che umiliano la dignità della persona umana, soprattutto se giovane, indifesa, innocente. Siamo generose nell’offrire anche qualche sacrificio a questo scopo.

Vi auguro un buon mese di maggio vissuto in profonda comunione con Maria Ausiliatrice, la Madonna dei tempi difficili, come l’ha considerata don Bosco.

Lei che non ha esitato a mettersi in cammino verso Ain Karim per contagiare a Elisabetta la gioia e la fecondità della sua chiamata, ci aiuti a essere in comunità e tra le/i giovani testimoni di questo prezioso dono che anche noi abbiamo ricevuto e a spenderlo nel servizio generoso per generare vita e speranza.

Nella solennità a lei dedicata sarò a Torino e in basilica avrò un ricordo particolare per tutte voi, per le comunità educanti, per i giovani e le loro famiglie e intensificherò la preghiera per ottenere la fedeltà alla nostra chiamata e nuove vocazioni per la Chiesa, per l’Istituto e per la Famiglia salesiana.

Dio vi benedica.

N. 961

24 maggio 2016

IL CREATO: UN'ARMONIA DA CUSTODIRE

Carissime sorelle,

la festa mondiale della Riconoscenza vissuta quest'anno in Thailandia è stata per tutto l'Istituto motivo di profonda comunione nello spirito di famiglia. Le comunità ispettoriali, secondo le proprie possibilità, hanno aderito con affetto e pieno coinvolgimento alle proposte fatte. È segno dell'appartenenza e della generosa solidarietà che cresce e si diffonde non solo tra noi, ma anche nelle persone, giovani e adulte, coinvolte in questo evento in modo dinamico, propositivo, aperto a orizzonti vasti. Un momento profondamente significativo è stato vissuto nell'eucaristia quando, all'offertorio, sono state portate all'altare le ostie fatte con la farina arrivata dalle varie Ispettorie. Era il simbolo della comunione di tutto l'Istituto: una comunione che diventa pienezza in Gesù!

Vi ringrazio di cuore e desidero che questo sentimento di gratitudine vi raggiunga personalmente e si irradi nei vari ambienti perché in ciascuno di essi si respiri il grazie reciproco. Rinnovo la mia gratitudine all'Ispettrice, suor Maria Anna Tovichian, e a tutte le sorelle della Thailandia per aver preparato in modo splendido, e con grande qualità artistica, la festa del grazie. Il simbolo della ghirlanda che ci è stato proposto esprime l'armonia nella relazione con Dio, verso noi stesse, con ogni persona, ma anche con il creato nostra *casa comune*.

Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato si'*, scrive che «la nostra casa comune è come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia» (LS 1).

Come sapete, la pubblicazione dell'enciclica ha avuto una risonanza rilevante in tutto il mondo e in ogni ambito: ecclesiale, ecumenico, interreligioso, educativo, sociale, politico. Ha scosso le coscienze ponendole di fronte alla responsabilità di salvaguardare il creato dal rapido degrado che deturpa la sua bellezza. Il creato è, infatti, via privilegiata che apre alla trascendenza e invita ad amare la creazione come dono di Dio. La sua custodia richiede una costante sinergia tra le persone e gli organismi che hanno il potere decisionale.

Questa splendida enciclica mi ha profondamente interpellata. Dopo aver pregato lo Spirito Santo, ho pensato di condividere con voi alcuni aspetti del documento con un'ottica educativa. Come Istituto avvertiamo l'urgenza di formare la coscienza delle nuove generazioni nella loro relazione con il creato e suscitare decisioni per un cambiamento effettivo a favore della custodia del pianeta.

Con semplicità, e senza la pretesa di esaurire la ricchezza dell'enciclica, penso che una riflessione fatta insieme può illuminare, animare, stimolare tutto l'Istituto a una ricerca seria e condivisa perché si traduca in conversione personale e comunitaria e in processi educativi concreti. Lasciamoci toccare il cuore da questa enciclica, dove lo Spirito Santo è presente e attende che poniamo nuovi semi di fecondità, sicure che con l'impegno di tutte qualcosa può cambiare. Inoltriamoci, dunque, con speranza e gioia, in questo cammino nel quale troviamo una felice sintonia con le linee emerse nel CG XXIII.

Custodi della creazione

La terra che abitiamo è *una* e siamo chiamati a rispettarla, custodirla e consegnarla alle giovani generazioni come ambiente abitabile, in una rinnovata alleanza con la persona umana. Un'alleanza che attualmente sembra aver raggiunto livelli minimi.

Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale, fa osservare papa Francesco, c'è un errore antropologico, purtroppo mol-

to diffuso nel nostro tempo. Questo errore deriva dall'antropocentrismo esasperato per cui l'uomo ritiene non solo di dover trasformare il mondo per migliorarlo, ma di manipolarlo e assoggettarlo senza tener conto delle ferite causate al nostro pianeta e delle conseguenze sui più poveri e sulle future generazioni. E così il grido della madre terra che protesta per il danno che le provochiamo, si unisce a quello dei poveri e interpella la nostra coscienza « invitandoci a riconoscere i peccati contro la creazione » (LS 8).

Dopo aver analizzato i sintomi della crisi ecologica, il Pontefice illumina l'argomento con la luce della visione cristiana. L'ecologia è una realtà globale e non può essere affrontata in modo isolato. Concorrono a interpretarla scienza e religione, ma anche le ricchezze culturali dei popoli, l'arte e la poesia, la vita interiore e la spiritualità (cfr. LS 63).

L'universo ci rivela il linguaggio dell'amore di Dio: « Il Dio che libera e salva è lo stesso Dio che ha creato l'universo » (LS 73). Lo ha creato per amore e con amore e continuamente lo sostiene. Il mondo perciò è in se stesso *buono*. Dopo averlo creato, Dio vide che era cosa buona. Creando l'uomo vide che era cosa molto buona (cfr. Gen 1,31). Egli ha affidato il mondo all'essere umano perché lo custodisca e se ne prenda cura. Tutti noi siamo custodi della creazione, non padroni. Esseri umani, natura, ambiente e società sono tra loro collegati: ecologia umana ed ecologia ambientale camminano insieme.

Nella visione antropologica a cui papa Francesco fa riferimento, l'uomo e la donna, creati da Dio intelligenti e liberi, sono collaboratori dell'opera della creazione, chiamati a essere voce del creato, responsabili nei suoi confronti affinché l'universo raggiunga l'armonia originaria dove tutto era buono.

Come esseri umani condividiamo con tutte le creature il dono dell'esistenza. L'uomo e la donna sono invitati a coltivare e custodire il giardino del mondo. « *Coltivare* significa arare o lavorare un terreno, *custodire* vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura » (LS 67). Siamo inseriti, dice papa Francesco, in una rete dove tutto è connesso e ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura

è una ferita alla dignità umana. Creati dallo stesso Padre, noi tutti siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, che ci spinge a un rispetto sacro, amorevole e umile verso ogni essere vivente (cfr. LS 89). Nella comunione che unisce tutte le creature, possiamo ascoltare il palpito di Dio, intuire il progetto di amore e il mistero che le avvolge, riconoscere che la terra è una eredità comune i cui frutti devono andare a beneficio di tutti (cfr. LS 93).

Non solo i beni hanno una destinazione universale, ma tutta la creazione ha un destino comune nel mistero di Cristo che, alla fine dei tempi, consegnerà al Padre tutte le cose.

Ci chiediamo allora: qual è lo sguardo di Gesù, il suo modo di collocarsi in armonia con tutta la creazione? Secondo papa Francesco è uno sguardo di vicinanza, di affetto, di tenerezza e di compassione. In Cristo non solo l'universo ci appare come opera di Dio, ma come abitato dalla sua presenza, destinato alla salvezza e alla gloria, chiamato alla nuzialità con Dio nel seno della Trinità. Ogni creatura ne porta l'impronta, che è un'impronta di comunione e condivisione.

Perché invece trionfano l'accaparramento e l'ingiusta distribuzione dei beni? La visione cristiana vede nel peccato l'origine dell'ingiustizia e del disordine in cui l'uomo ha coinvolto tutto il creato. Non solo il peccato originale, ma la volontà di sopraffazione, di possesso, di dominio su cose e persone e l'uso stesso della tecnica che, se stravolto, può rivolgersi contro l'uomo e imprimere una ferita profonda nel creato.

Custodi in reciprocità

Dal momento che l'ambiente umano e l'ambiente naturale sono strettamente collegati e interdipendenti, non potremo affrontare adeguatamente il danno ambientale se non prestiamo attenzione alle cause che l'hanno generato. Cosa concretamente possiamo fare?

La rinnovata alleanza in Gesù ci permette di riscoprire il dono e la responsabilità di un *cammino di conversione* che porti a recuperare la comunione universale pensata da Dio fin dagli inizi. «Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in

un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra» (LS 92).

Quando riconosciamo il primato di Dio, noi consacrate e consacrati riconosciamo l'interconnessione di tutto in Cristo e la fraternità universale che unisce persone e popoli e lo stesso creato. Il primato di Dio alimenta in noi uno sguardo contemplativo, capace di stupirsi e contemplare la bellezza profusa a larghe mani dal Creatore, di coltivare atteggiamenti di amore e gratitudine. Senza il linguaggio della fraternità e della bellezza, il nostro rapporto con il mondo, ma anche nella comunità sarà, inevitabilmente, quello di consumatori e dominatori.

I voti religiosi considerati in chiave relazionale (cfr. *Progetto formativo dell'Istituto*) possono indicarci anche un percorso ecologico, segnato da rispetto, tenerezza, libertà interiore, sobrietà, gratuità. Essi ci aiutano a superare la mondanità spirituale e lo spirito di dominio; a vivere in trasparenza e a fare della nostra vita un servizio nella gratitudine reciproca per il dono ricevuto. Ci sostengono nel dare concretezza alla fraternità universale e all'uso delle cose. Sorelle, permettetemi che vi dica che il consumismo dell'usa e getta può essere penetrato anche nelle nostre comunità e facciamo fatica a liberarcene.

Di qui l'importanza di cambiare stili e abitudini di vita, non solo perché difficilmente sostenibili in un tempo di crisi, ma perché non conformi alla nostra scelta religiosa, che rischia di diventare borghese e contro-testimonante.

Uno dei segni del cambiamento degli stili di vita è la *conversione ecologica*. Essa richiede, innanzitutto, una cultura, una spiritualità e motivazioni che alimentino la passione e la cura per il mondo, a partire dalle persone, in particolare da quelle più emarginate e scartate.

Gli Atti del CG XXIII ci chiedono di «concretizzare la conversione ecologica nelle comunità e nelle proposte educativo-pastorali, così da ritrovare il gusto della bellezza del creato e lo stupore davanti alle sue meraviglie; maturare la capacità critica per cogliere le ingiustizie presenti in un modello di sviluppo che non rispetta le

persone e l'ambiente; assumere uno stile di vita sobrio e rispettoso nell'uso delle risorse naturali, anche come responsabilità verso le generazioni future e solidarietà con i meno fortunati» (Atti CG XXIII, n. 66).

Lo stile di vita sobrio si alimenta di gratuità e trova la sua sorgente nell'amore trinitario, nella consapevolezza che io sono un dono per l'altro e quindi un impegno ad auto-delimitarmi, così da fare spazio agli altri e assicurare un futuro di speranza alle nuove generazioni.

La sobrietà diventa allora comunione, solidarietà, espressione dell'umanità redenta segnata dalla carità, dal rispetto reciproco, dalla fraternità e accoglienza, dall'ascolto e dal dialogo, dall'interculturalità capace di armonizzare le diversità.

«Se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali» (LS 119).

Un motivo in più per interrogarci come comunità: le nostre relazioni sono caratterizzate dalla gratuità, dal rispetto, dal non giudicare, dalla sincera accoglienza?

Care sorelle, per sentirci ancora più unite nella comunione e nella solidarietà, propongo un cammino concreto di formazione. Sono certa che lo accoglierete con cuore aperto e disponibile. Esso può essere una "gara di carità" che porta vita nuova nei nostri ambienti: accettare con serenità le differenze di cui ognuna è portatrice, valorizzare l'accoglienza e le differenze anche curando l'*ecologia delle parole e dei giudizi*; favorire un clima che costruisce e dà vita, crea un ambiente "sano", dove *disimpariamo* alcune abitudini per *impararne* di nuove, nel segno della comunione e della condivisione.

È importante che si giunga a discernere ciò che è superfluo e cosa, invece, è essenziale per il bene comune. Può essere questa la strada per costruire le nostre comunità come "*case dell'amor di Dio*", luoghi dove si testimonia, con gesti e scelte concrete, la gioia di appartenere a Gesù che chiama a seguirlo anche oggi su una via di conversione. L'*ecologia del linguaggio* implica l'*ecologia del cuore*, là dove nascono i sentimenti, le avversioni, e dove è possibile ritrovare moti-

vazioni sane e genuine che portano alla cura per l'altra persona e per il mondo.

Di grande vantaggio sarà anche verificare se le nostre presenze esprimono e propongono uno stile ecologicamente e socialmente sostenibile, in rapporto con altre realtà della società e della Chiesa nei luoghi dove siamo chiamate a vivere la nostra missione.

Custodi del futuro delle nuove generazioni

L'approfondimento dell'enciclica ci pone di fronte a interrogativi da prendere in seria considerazione: quale mondo vogliamo lasciare a quelli che verranno dopo di noi: bambini, giovani, famiglie? Come aiutarci e aiutare a tutelare l'ambiente, che è la nostra *casa comune*, rispettando l'armonia della natura? Quali strade percorrere per riconoscere la creazione come l'esplosione di un meraviglioso gesto d'amore di Dio?

Care sorelle, lo stile dell'azione di Dio nella storia è lo stile della collaborazione. È lui che ci chiede di assumere questo compito per mantenere e portare a pienezza l'armonia del creato quale luogo privilegiato dove la creatura e il creatore si incontrano, dove la scoperta della bellezza aiuta a uscire dal pragmatismo utilitaristico e favorisce il gusto di una "sacra intimità" con la natura. «Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello – rileva papa Francesco – non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli» (LS 215).

Come già accennavo, la sfida da accogliere oggi è quella di *educare le coscienze* alla responsabilità di fronte al creato e alle future generazioni.

Il programma di don Bosco di formare *buoni cristiani e onesti cittadini* è più che mai urgente nella realtà attuale, dove educare alla cittadinanza significa non solo aprirsi ad accogliere le diversità umane e sentirsi responsabili dell'ambiente sociale, ma anche educare al rispetto dell'ambiente nella sua totalità. Educare i giovani a essere onesti

cittadini significa anche educarli a una *cittadinanza ecologica* che abbraccia tutto il creato, dove essi sono chiamati a essere artigiani di comunione e di pace, a sentirsi appartenenti all'unica famiglia umana, responsabili delle loro azioni e anche voce della creazione.

I cambiamenti climatici che sono sotto i nostri occhi richiedono un'azione concertata a livello internazionale. Sappiamo però che ogni cambiamento esige non soltanto accordi, come quello di Parigi sul clima (12 dicembre 2015), ma volontà politica e, soprattutto, una nuova cultura che può essere veicolata da una nuova educazione.

Papa Francesco dedica a questo tema l'ultimo capitolo dell'enciclica dal titolo: *Educazione e spiritualità ecologica*, due vie strettamente connesse per superare l'attuale crisi in cui versa la nostra *casa comune*. È su questa strada che ci sentiamo impegnate ad accompagnare i giovani, promuovendo il loro protagonismo perché diventino custodi responsabili del creato, consapevoli che è un cammino di conversione che dura tutta la vita.

Si tratta di una sfida educativa che insieme, soprattutto *con i giovani*, siamo chiamate ad affrontare con speranza. «I giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso – sottolinea il Papa – e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti a una sfida educativa» (LS 209).

Potremmo sentirci scoraggiate di fronte a qualche giovane dal comportamento irrispettoso, indifferente o violento verso le cose create e, a volte, anche nei confronti delle persone e sentirci inadeguate e sprovviste nel proporre "buone abitudini".

L'enciclica sottolinea che l'educazione ecologica favorisce il rispetto e l'amore per la *casa comune* attraverso le piccole azioni del quotidiano. Esse possono cambiare in modo radicale uno stile di vita. Ad esempio: come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua e di luce, differenziare i rifiuti, trattare con cura gli altri esseri viventi, piantare alberi e molto altro.

Ciò richiede a tutte noi di impostare itinerari educativi basati su un'*etica ecologica* che aiuti effettivamente le nuove generazioni a maturare nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura del creato e

delle persone fondata sulla compassione (cfr. LS 210-211). Questo si attua non da sole, ma in sinergia con la comunità educante e con altri ambienti educativi, in particolare con la famiglia dove «si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature» (LS 213).

In un'epoca caratterizzata da un consumismo sfrenato, ma anche da immense e diffuse povertà, la spiritualità cristiana offre un motivo in più che «incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo». Essa «propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere di poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo» (LS 222).

In ultima analisi l'enciclica è un appello per una società della cura: cura delle relazioni, cura delle cose, cura specialmente di chi è scartato, emarginato, migrante; ma anche cura per creare relazioni armoniche, ricche di umanità.

Non è facile, ne siamo consapevoli, dare una svolta radicale in questo senso. Ci offre un "colpo d'ala" l'invito di papa Francesco: «Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza» (LS 244). La speranza è sempre collegata con il rischio, ma non siamo forse figlie di Fondatori che hanno saputo con fede affrontare rischi inimmaginabili per la salvezza dei giovani, fornendo loro strumenti adeguati per vivere nel rispetto, nella giustizia, nell'onestà come elementi essenziali per formare a una cittadinanza onesta e responsabile?

Chiediamo a Maria il dono di saper trasmettere alle giovani e ai giovani, con speranza e gioia, il senso della responsabilità comune non solo per conservare la bellezza del creato, ma per favorire il suo pieno sviluppo con un coinvolgimento dinamico e globale delle persone, con un atteggiamento di gratitudine che insieme ci fa esclamare: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre terra».

Dio vi benedica.

N. 962 - Circolare corale

16 luglio 2016

UN ANNO DI GRAZIA TRA GIUBILO E RESPONSABILITÀ

Carissime sorelle,

in questo Anno giubilare, dono di grazia per tutto il mondo, cresce la gioia ricca di stupore nel contemplare i frutti dell'amore sorprendente di Gesù, volto della misericordia del Padre. Tali frutti si riflettono nelle nostre esperienze di vita come FMA e come comunità educanti dei cinque Continenti.

Ci troviamo ormai in un percorso avanzato di questo Anno giubilare che viene detto *santo* perché è orientato a santificare la nostra esistenza in ogni sua espressione e in tutte le relazioni che stabiliamo. Come evoca il significato biblico del termine Giubileo (cfr. Lv 25,10-12), esso ci aiuta a ritrovare armonia nei rapporti con Dio, con il prossimo, con la terra.

La ricca esperienza di questi mesi, vissuta nelle nostre visite alle Ispettorie e nei vari incontri, fa scaturire dal cuore la gratitudine al Padre per le espressioni di misericordia che vediamo fiorire nelle comunità e che attestano la responsabilità con cui stiamo vivendo il Giubileo straordinario della misericordia.

Un tempo di grazia

Il nostro stesso vissuto in questo tempo di *plenum* si inserisce nell'atmosfera di lode e di rinnovato impegno nel lasciarci «sorpren-

dere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita» (*Misericordiae vultus* 25).

Come Chiesa, e in profonda comunione con papa Francesco, abbiamo accolto la chiamata a continuare il cammino per eccellenza che è quello dell'amore, fonte di gioia, di solidarietà e di pace. Un cammino che abbiamo sperimentato in modo speciale durante gli Esercizi spirituali (26 giugno-2 luglio 2016) condivisi con il Rettor Maggiore e i consiglieri Salesiani a Santa Fosca di Cadore nel Veneto in un clima di salesiana fraternità e di comunione, nell'ascolto profondo della parola di Dio e nella contemplazione delle bellezze della natura.

Il tema propostoci dal Vescovo salesiano della diocesi di Alghero-Bosa (Sardegna), mons. Mauro Maria Morfino: *Amati e ri-chi-amati alla compassione* ci ha dischiuso l'orizzonte dell'amore del Padre che si china su ogni creatura nella sua piccolezza e fragilità, e ci interpella a modellare il nostro cuore sulla misura della gratuità del suo amore ricco di misericordia e di tenerezza.

L'approfondimento dell'inno alla carità di san Paolo (cfr. 1Cor 13,1-13), carta di identità del discepolo del Signore, ci ha aiutate a riscoprire le esigenze di un amore senza confini, elemento vitale dell'identità salesiana, evidenziato da don Bosco nell'opuscolo sul Sistema preventivo nell'educazione della gioventù (cfr. *Appendice delle Costituzioni*) e vissuto con modalità creative da Maria D. Mazzarello e dalle prime sorelle di Mornese (cfr. C 7).

La recente esperienza degli Esercizi spirituali vissuta insieme rafforza la nostra comunione nella Famiglia salesiana, in particolare con gli SDB e costituisce un nuovo passo nel cammino di collaborazione e di reciprocità che vogliamo percorrere con determinazione per la vitalità del carisma.

La gioia per il dono della nostra vocazione come chiamata di predilezione avrà il suo culmine nella prossima celebrazione del 5 agosto, festa giubilare dell'Istituto. La rinnovazione dell'alleanza d'amore con Dio è un ulteriore segno che la nostra vita è una lode ininterrotta al-

la misericordia del Padre, scandita dall'impegno di vivere le Beatitudini, come esprimiamo nella formula dei voti: «In risposta al tuo amore, io mi impegno a vivere con radicalità le Beatitudini del Regno in comunione con le sorelle annunciando Cristo alle giovani e ai giovani» (C 10).

Sappiamo che Dio ci ha amate per primo, ma saremo veramente beate, felici, soltanto se entriamo nella logica divina del dono, nella beatitudine di coloro che accolgono e testimoniano la misericordia del Padre, cuore pulsante del Vangelo.

In sintonia con i giovani

In questo cammino ci sentiamo particolarmente in sintonia con le giovani e i giovani che dal 25 al 31 luglio 2016 vivono a Cracovia la XXXI Giornata mondiale della gioventù dal tema: *Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia* (Mt 5,7). Si prevede la partecipazione di circa un milione e mezzo di giovani provenienti dalle varie parti del mondo. Tra essi ci sono 5.600 giovani del Movimento giovanile salesiano che si incontreranno con la madre e il Rettor Maggiore.

Chiediamo al Signore che ognuno di loro senta posare su di sé lo sguardo dell'amore infinito del Padre e non dubiti mai della sua misericordia.

Raggiunti da questo sguardo di tenerezza possano essere a loro volta apostoli della misericordia e della pace mediante le opere, le parole, la preghiera, nel nostro mondo ferito dall'egoismo, dall'odio e da tanta disperazione (cfr. *Messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale della gioventù 2016*).

Questo incontro mondiale di giovani provenienti dalle varie nazioni è un evidente segno dell'umanità nuova che vuole ricostruirsi secondo il progetto di Dio.

Insieme a loro siamo interpellate anche noi ad alimentare, fino ai confini della terra, la fiamma dell'amore misericordioso di Cristo, a partire dalle nostre comunità educanti e dal nostro contesto sociale ed ecclesiale. Ogni nostra casa potrebbe essere così un'oasi di pace che contribuisce misteriosamente, ma con efficacia, a costruire la pace insieme a tante persone che oggi rischiano la vita per testimoniare il

Vangelo, dando prova che non la violenza, l'odio e la vendetta hanno l'ultima parola, ma la convivenza pacifica e costruttiva di fratelli e sorelle che si riconoscono figli dell'unico Dio ricco di misericordia.

Con cuore colmo di gratitudine rendiamo lode al Signore e a Maria Ausiliatrice, per la presenza di 15 nostre sorelle che quest'anno hanno accolto con disponibilità ed entusiasmo la chiamata a essere missionarie *ad gentes* per divenire apostole di misericordia per i giovani e con i giovani.

Quanto il Papa scrive della Chiesa vale per la nostra Famiglia religiosa chiamata a mantenere vivo nel tempo e nello spazio lo slancio missionario delle origini, elemento essenziale dell'identità dell'Istituto: «Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui Dio si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole» (*Misericordiae vultus* 10).

In una giusta relazione con il creato

In linea con l'Anno giubilare, condividiamo con voi la gioia e la ricchezza dell'incontro realizzato dal Consiglio generale con le sue collaboratrici. Insieme abbiamo approfondito in chiave educativa alcuni aspetti essenziali dell'enciclica *Laudato si'*. L'intento è quello di abilitarci alla *conversione ecologica*, obiettivo richiamato dal CG XXIII e rilanciato dalla circolare della madre n. 961.

L'importante e apprezzato documento del Papa ci invita a compiere con decisione passi di consapevolezza e di corresponsabilità, di prossimità e di cura. Ci sollecita a coltivare la gratitudine e la gratuità nel custodire la vita e la bellezza di ogni creatura, nell'essere solidali con la terra, i popoli che soffrono e le generazioni future.

L'essere consapevoli della sfida ambientale odierna ci orienta a vivere con lo sguardo contemplativo di chi ha cura di tutto ciò che è creato, custodisce e costruisce nella comunione e nella solidarietà la casa comune, accoglie e rispetta ogni diversità. Questo sguardo dona al cuore pace vera e gioia contagiosa insieme alla certezza che tutto il mondo è intimamente connesso (cfr. *Laudato si'* 16).

Ritrovare la giusta relazione con il creato è anche uno degli scopi del Giubileo nel senso biblico del termine, secondo cui ogni cinquanta anni la tradizione ebraica stabiliva un anno di riposo della terra.

Vi ringraziamo per i cammini di approfondimento e per le esperienze concrete che state promuovendo nelle Ispettorie e nelle comunità educanti per vivere quanto il Papa ci chiede nella *Laudato si'*. Da tutto il mondo arrivano echi confortanti che evidenziano il bisogno di entrare con i giovani in questa ampia relazione con il creato, la nostra casa comune.

In profonda comunione

In questi giorni di *plenum* del Consiglio a Castelgandolfo, si svolge anche l'incontro formativo delle 14 neo-Ispettrici provenienti da tre Continenti. Con loro condividiamo la riflessione sullo stile di animazione e di governo sviluppando il tema: *Formazione continua all'incontro e nell'incontro come esperienza che trasforma e genera vita*.

Con lo sguardo allargato a questo nostro mondo ferito e a tutto l'Istituto, assicuriamo il nostro ricordo e la preghiera per voi, per le giovani e i giovani che ci sono affidati, per le nuove vocazioni che stanno maturando, per la fedeltà gioiosa di ogni FMA. Insieme ci affidiamo a Maria Ausiliatrice e continuiamo a cantare con lei il *Magnificat*, sicure che Dio compie grandi cose nella nostra vita e nell'Istituto, Monumento vivente alla sua bontà preveniente e misericordiosa.

Grate per la fedeltà di Dio, vi auguriamo una bella e solenne celebrazione del 5 agosto, in forte comunione con tutte le FMA del mondo e con i giovani che il Padre ci affida.

N. 963

24 settembre 2016

LA GIOIA DI ESSERE FAMIGLIA

Carissime sorelle,

abbiamo ricevuto con gioia l'esortazione apostolica post-sinodale di papa Francesco *Amoris laetitia*, frutto di un'ampia consultazione a livello mondiale e della riflessione di ben due Sinodi dei Vescovi. Un documento che presenta una vera e propria *carta della famiglia* con la bellezza e le sfide che l'accompagnano nella luce del progetto di Dio.

Penso che la sfida di educare, oggi, ci impegni, come Famiglia salesiana e come comunità educanti, a guardare con occhio nuovo alle famiglie concrete nei contesti in cui operiamo. Papa Francesco, come un padre di famiglia, esprime il suo cuore di pastore e di padre valorizzando e integrando il ricco apporto dei padri sinodali.

Al Sinodo, come era suo desiderio, si è parlato con umiltà e *parresia* evangelica. Questo metodo non ha evitato divergenze e discussioni, ma quasi le ha sollecitate in vista di una maggiore ricchezza dell'insieme. *L'Amoris laetitia* si presenta come un documento realistico, positivo e propositivo e interpella fortemente il nostro Istituto, i diversi gruppi della Famiglia salesiana e le comunità educanti del mondo.

In questa circolare offro soltanto spunti e prospettive che possono aiutarci a guardare alla famiglia come un grande dono per la società e per la Chiesa anche in tempi non facili per questa istituzione. Seguendo il metodo di papa Francesco che parte dal positivo, eviden-

zierò la bellezza della famiglia e alcune sfide con le quali è chiamata a confrontarsi. Presenterò quindi alcuni percorsi di accompagnamento che ci interpellano da vicino non solo per aiutare le famiglie, ma per essere sempre più comunità-*famiglia* valorizzando quel dono prezioso che si chiama “spirito di famiglia”. In un terzo momento mi soffermerò sulla dimensione dell’educazione dei giovani nella famiglia e alla famiglia.

La bellezza della famiglia e le sfide di oggi

Papa Francesco ne parla nei primi capitoli dell’*Amoris laetitia*. La bellezza della famiglia ha in Dio la sua sorgente e il suo modello. Egli non è solitudine, ma mistero di comunione, Trinità di Persone in reciproca relazione, unite dal vincolo dell’amore. È interessante notare nel libro della *Genesi* l’inquietudine dell’uomo che cerca un aiuto che gli sia simile, che stia di fronte a sé come essere interpellante, volto da contemplare. Con questo volto, che si chiama Eva, l’uomo dà origine alla famiglia. D’ora in poi i due, secondo il comando del Signore, saranno *una sola carne* e i figli considerati come virgulti di olivo, pienezza di energia e di vitalità. Sono i mattoni della famiglia, come indica la parola *figlio* (*ben*) che significa costruire. Se i genitori sono il fondamento della famiglia, i figli sono la pienezza di questa costruzione, tenuta insieme dalla grazia del Signore. Invano infatti faticherebbero i costruttori, se il Signore non costruisse la casa.

L’immagine della casa è dunque immagine della famiglia. Per questo anche la Chiesa è definita “casa e scuola di comunione”. Fin dagli inizi la casa è simbolo della chiesa domestica dove si radunavano i cristiani per la celebrazione eucaristica. Nella famiglia i figli apprendono l’alfabeto della fede: la prima catechesi è messa in atto dai genitori, maestri nella fede, che la trasmettono in modo semplice e familiare “dalla vita alla vita”. Ma anche i bambini sono maestri. Gesù li propone come modello di conversione.

Sappiamo che il disegno originario di Dio sulla famiglia è stato infranto dal peccato. Inizia l’accusa reciproca, la gelosia tra fratelli fino all’eliminazione violenta di Abele. La famiglia, amata da Dio che si

intratteneva con lui nel giardino dell'Eden, conosce così le fatiche del lavoro, della sofferenza, della morte. In questo contesto di limite e di sofferenza Dio decide di abitare la casa degli uomini, di mandare a noi il suo Figlio a condividere in tutto la nostra condizione. Egli nasce in una famiglia povera ed emarginata. Diventa migrante per sfuggire alle persecuzioni, si guadagna il pane lavorando con il padre come falegname, obbediente ai genitori, ma insieme guardando ad altri valori. A dodici anni fa capire chiaramente ai suoi che per lui sono prioritari gli interessi del regno di Dio, tuttavia torna con loro in famiglia. Con il padre e la madre impara e condivide la vita, il lavoro e la preghiera.

Iniziata la sua missione pubblica, fa il primo miracolo in una casa a favore di una nuova famiglia. Non manca il necessario sulla mensa. Manca la pienezza della gioia a causa del vino che alla fine viene a mancare. È proprio per ridare gioia che Gesù interviene.

In una casa celebra la sua Ultima Cena. Lì il comandamento dell'amore assume la valenza più alta, perché non c'è amore più grande che dare la vita per coloro che si amano.

La forza della famiglia sta proprio nell'amare e insegnare ad amare, nel tendere alla comunione. Per quanto possa essere ferita una famiglia può sempre crescere a partire dall'amore.

Purtroppo mai come in questi tempi la famiglia è sottoposta ad attacchi esterni e a crisi interne che la indeboliscono. Da una parte troviamo culture patriarcali con eccesso di maschilismo e di sottomissione unilaterale della donna; dall'altra culture in cui si assiste allo sfaldamento giuridico della famiglia. Una sfida emergente è l'ideologia del *gender* che nega la differenza tra uomo e donna, scardina la base stessa della famiglia, promuove un'identità affettiva svincolata dalla diversità biologica fra maschio e femmina. Le caratteristiche maschili e femminili dipenderebbero così soltanto da un fatto culturale per cui si può cambiare l'identità biologica a seconda delle tendenze e scelte individuali. Anche le biotecnologie rappresentano un rischio quando tendono a manipolare l'atto generativo quasi che la genitorialità sia componibile.

Vi sono tante fragilità, è vero, ma molti sondaggi rivelano che la maggioranza dei giovani mette ancora al primo posto la famiglia.

Non sono pochi quelli che optano per la famiglia fondata sul matrimonio unico e indissolubile. Ai due Sinodi le famiglie sono apparse come un mosaico che include tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni.

Come fare perché la famiglia torni a svolgere la sua specifica missione di accogliere, custodire con amore, far crescere la vita e aprirla al mondo? Custodire la vita è custodire l'umanità. Come accompagnare le famiglie in questa missione?

Linee di accompagnamento

Sono convinta che per essere accanto alle famiglie, che ci affidano i loro figli e le loro figlie per l'educazione o che accostiamo direttamente nei contesti di promozione umana, culturale e di evangelizzazione, sia importante offrire noi stesse una testimonianza di unità e di comunione. Il nostro modo di vivere insieme può diventare un segno che essere famiglia è possibile e bello anche se non facile. Ma questo non basta, pur essendo il primo e più convincente percorso di accompagnamento. Neppure è sufficiente raggiungere le famiglie attraverso le giovani e i giovani. Occorre essere vicine alle famiglie, conoscerne le sfide, ascoltarle e incoraggiarle e, per quanto ci è possibile, accompagnarle nel cammino di crescita.

Durante le visite ho constatato un'attenzione specifica per mettersi accanto alle famiglie, per fare insieme un cammino di reciprocità e cercare vie educative adeguate, per condividere gioie e difficoltà. I frutti di questa attenzione già si vedono.

Possiamo non avere preparazione sufficiente in questo campo, sempre però possiamo sviluppare alcune sensibilità, entrare in rete con chi ha una missione esplicita, collaborare con altre organizzazioni e istituzioni, con i gruppi della Famiglia salesiana, particolarmente con le exallieve/i, i Salesiani Cooperatori e Cooperatrici, l'associazione ADMA, con i genitori e anche con i nonni dei bambini e dei ragazzi/ragazze che frequentano i nostri ambienti, le famiglie che avviciniamo nei villaggi, nelle periferie.

Il Capitolo generale XXIII ci chiede di lasciarci interpellare dalle sfide attuali «puntando, insieme alle stesse famiglie, su una *Pastorale*

familiare in sintonia con gli orientamenti ecclesiali, per accompagnare i giovani a maturare una visione della vita e della famiglia in linea con i valori cristiani» (Atti CG XXIII, n. 61, 11).

Il magistero ecclesiale contiene una ricchezza sempre da scoprire e approfondire.

Nell'*Amoris laetitia* troviamo linee chiare di accompagnamento per le famiglie di oggi. Vi invito a condividere, anche come comunità educanti, il meraviglioso commento del Papa sull'inno alla carità di san Paolo, dove riconosciamo interessanti spunti di accompagnamento sia per la famiglia naturale, sia per le nostre comunità. Coltivando gli atteggiamenti di «pazienza, benevolenza, amabilità, distacco generoso da sé, controllo dell'ira e predisposizione alla pace; perdono, gioia, capacità di scusare, sopportare, sperare, avere fiducia nel cambiamento dell'altra persona, evitando invidia e orgoglio» (cfr. cap. IV), la famiglia cresce nella comunione e nell'amore.

L'amore poi non è qualcosa di statico, acquisito una volta per sempre; nell'amore coniugale si cresce. L'unione affettiva spirituale e oblativa è segno dell'alleanza indistruttibile di Cristo fino alla croce e rende gli sposi capaci di amarsi come lui stesso ci ha amati: fino alla croce! Nella visione cristiana che papa Francesco ripropone, l'amore nel matrimonio è indissolubile, totalizzante ed esclusivo, fedele e aperto alla generazione. Un amore debole e malato cede più facilmente alla cultura del provvisorio. Se invece è vissuto nell'ottica di un'alleanza *per sempre* è capace di lottare, rinascere, reinventarsi e ricominciare (cfr. AL 124).

Crescere nell'amore esige di coltivare la gioia, andando oltre la ricerca ossessiva del piacere, richiede rispetto per la dignità e la libertà dell'altra persona, generosità e ampiezza di cuore anche nel dolore e nella sofferenza.

Un amore vissuto nella gioia è frutto di uno sforzo condiviso (cfr. AL 130). Non è esente da limiti e rischi ed esige vigile attenzione. Richiede di imparare a riconoscere i propri errori, a rispettare l'altra persona, a ringraziarla per la sua presenza. È un amore realistico, capace di accettare anche limiti e povertà del partner. Così matura e cresce in solidità (cfr. AL 135).

Il dialogo nella famiglia è la via privilegiata per mantenere vivo l'amore. Richiede ascesi, pazienza nell'ascolto delle ragioni dell'altro.

Dall'incontro con un pensiero diverso può nascere una nuova sintesi. A condizione che non si usi un linguaggio moralizzante che colpevolizzi o ferisca, o consideri l'altro come concorrente, ma un linguaggio di ascolto partecipe, di rispetto e comprensione (cfr. AL 140).

L'amore autentico nella famiglia non solo è un bene per la solidità matrimoniale, ma anche il simbolo dell'amore soprannaturale vissuto come alleanza sponsale. Richiede che gli sposi tornino a scegliersi ogni giorno e per un tempo più lungo, dato anche il prolungamento dell'esistenza. Quando l'amore supera l'emozione tipica della giovinezza, diventa il segno di un amore più profondo, di un appartenersi per sempre che abbraccia tutta la persona e si esprime con una vicinanza fedele e colma di tenerezza anche nella malattia (cfr. AL 164).

L'amore non può esaurirsi all'interno della coppia, l'amore fecondo si apre alla vita: sa accoglierla, custodirla e farla crescere. È un amore di padre e di madre, ambedue cooperatori di Dio nel generare la vita. Non basta tuttavia far nascere la vita, occorre coltivarla e farla crescere. L'amore del padre e della madre sono indispensabili non solo per la crescita dei figli, ma anche per il futuro di una società che sia semplicemente umana. Oggi è dato costatare che ci sono bambini *orfani di genitori vivi*.

Di fronte a situazioni di fragilità, di confusione fino alle teorie destabilizzanti sulla famiglia, noi cosa possiamo fare? Dobbiamo cercarle di conoscerle, ma anche approfondire la visione cristiana dell'essere umano, così da saper rendere conto del punto di vista della Chiesa a questo riguardo, entrando in dialogo con diversi modi di pensare.

È importante proporre con più convinzione e testimonianza la bellezza della famiglia fondata sul matrimonio, essere vicine alle famiglie ferite, lontane, sole e abbandonate. Nessuno, dice il Papa, deve essere abbandonato dalla Chiesa. Quante famiglie in difficoltà incontriamo nella nostra missione! Non posso non pensare a tante famiglie che si trovano sulle strade del mondo in fuga da guerre e povertà, alla ricerca di uno spazio più umano e vivibile! Quanta attesa di trovare un

ascolto, una parola, un gesto, un sorriso che possono cambiare la vita! Auguro che le nostre case diventino sempre più oasi di accoglienza dove si possa trovare sollievo e speranza, coraggio per la vita. Gesù ha bisogno di noi per manifestare oggi il suo cuore che si lascia toccare dalla compassione per ogni sofferenza.

È bello riconoscere l'esistenza di famiglie che sostengono altre famiglie, associazioni o istituzioni che sono un vero balsamo per chi è ferito: un segno della vicinanza di Gesù stesso. Vi sono molte famiglie aperte al volontariato, famiglie missionarie, famiglie che accolgono i migranti, che collaborano nelle periferie e che ci insegnano a essere comunità più accoglienti e ospitali, a crescere nella capacità di vivere insieme con gioia.

Come FMA nella Famiglia salesiana possiamo mettere in risalto l'importanza della spiritualità familiare, incoraggiare le famiglie a crescere nella fede e nel dialogo interreligioso, ad ascoltarsi, condividere senza fretta un tempo di gratuità, lasciarsi sorprendere da piccoli gesti che possono fare la felicità del quotidiano. Dalle famiglie noi stesse impariamo come umanizzare la vita e le relazioni, come vivere il dono sponsale anche nei momenti di difficoltà.

Cerchiamo di vivere la proposta di papa Francesco valorizzando lo spirito di famiglia, elemento caratteristico del carisma salesiano. L'articolo 50 delle nostre *Costituzioni* sottolinea gli elementi concreti per rendere realtà questo dono che richiede l'impegno di tutte. Sicuramente potremmo trarre più forza per vivere la gioia di sentirci comunità capaci di generare vita e speranza per le nuove generazioni.

L'educazione dei giovani nella famiglia e alla famiglia

L'*Amoris laetitia* dedica il settimo capitolo all'educazione dei figli: *Rafforzare l'educazione dei figli*. Qui emerge la sensibilità e l'esperienza di papa Francesco che presenta criteri pedagogici ricchi di saggezza e di grande umanità. Vorrei lasciare spazio alla sua parola per le linee educative che egli indica alle famiglie, ma che ritengo importanti anche da tenere presenti nel nostro compito educativo.

Egli afferma che malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, il desiderio di famiglia resta vivo, specie fra i giovani (cfr. AL 1).

La famiglia è la prima educatrice, non soltanto in senso temporale, ma anche come modello del “come educare”, dal quale impara anche la Chiesa (cfr. AL 66).

Per questo l’esortazione presenta, in forma chiara ed esigente, la responsabilità dei genitori di educare i figli in maniera cosciente, entusiasta, ragionevole e appropriata (cfr. AL 259). Le indicazioni offerte sono pratiche e percorribili da una famiglia che assuma fino in fondo il suo impegno. Essa è il luogo di sostegno, di accompagnamento e guida per i figli. Il tempo che i genitori trascorrono con loro, parlando con semplicità e affetto delle cose importanti, possono creare utili punti di riferimento e aiutarli a orientarsi nella vita, difendendosi anche da invasioni esterne. Tuttavia, nota il Papa, l’attenzione ossessiva o di controllo non è educativa. Più che anticipare la vita dei figli, si tratta di generare processi di maturazione della loro libertà perché possano agire con saggezza e accortezza anche in situazioni difficili, fornendo i mezzi perché facciano le loro scelte con buon senso.

Una prima importante indicazione è la formazione etica che non può essere delegata alla scuola, ma è compito prioritario dei genitori (cfr. AL 263). Attraverso il dialogo educativo e senza imposizioni, i genitori sono chiamati a educare nei figli la volontà e a sviluppare buone abitudini e inclinazioni affettive in ordine al bene; a coltivare in loro la libertà offrendo modelli, esortazioni anche attraverso sanzioni positive (cfr. AL 264).

Ci sono buone disposizioni da inculcare fin dalla tenera età, affinché vengano apprezzate e praticate. Parole-chiave come: “per favore”, “grazie”, “permesso” risuonano con frequenza nel vocabolario di papa Francesco (cfr. AL 266).

Un paziente realismo porta a chiedere ai figli sacrifici proporzionati e a fare una proposta di valori graduali che sia accompagnata dal buon esempio degli adulti. Va incanalata e *liberata* anche la libertà sempre soggetta a una serie di condizionamenti che, in alcuni casi, rendono difficile se non impossibile il suo esercizio (cfr. AL 273).

Nel nostro tempo in cui regnano ansia, fretta, velocità tecnologica, è importante nella famiglia insegnare la capacità di attendere. Il “tut-

to e subito” è un inganno e non favorisce la libertà, ma la intossica. Una libertà responsabile sa rispettare quella degli altri (cfr. AL 275).

La famiglia diventa la prima scuola di socializzazione dove si apprende a condividere, rispettare, aiutare, collaborare; dove si vive la prossimità e il servizio (cfr. AL 276).

L'*Amoris laetitia* mette in evidenza anche come l'incontro educativo può essere facilitato o compromesso dalla tecnologia che, anche quando è utile, non sostituisce il dialogo personale e profondo (cfr. AL 278).

La famiglia è pure soggetto protagonista di una *ecologia integrale*, ambiente dove si sperimenta la comunione e la cura reciproca, specialmente in caso di malattia. Spesso c'è la tendenza a tenere i figli al riparo dalla sofferenza umana e così facendo si inaridisce il loro cuore e li si anestetizza verso la sofferenza altrui (cfr. AL 277).

Papa Francesco inserisce il richiamo all'educazione sessuale nel quadro di un'educazione all'amore e alla reciproca donazione perché non sia banalizzata e impoverita.

Al riguardo è importante rendere consapevoli i giovani dei molti messaggi che li bombardano in senso negativo; nello stesso tempo aiutarli a riconoscere gli aspetti positivi della sessualità. L'educazione perciò deve farsi attenta nell'insegnare a custodire un sano pudore che protegga la propria interiorità. Più che puntare sul negativo, occorre insegnare le varie espressioni dell'amore come la cura reciproca e la tenerezza, il rispetto e la stima della differenza, aiutando ad accettare il proprio corpo con le specifiche caratteristiche che possono essere sviluppate in maniera differenziata in entrambi i sessi, pur tenendo conto degli interscambi sani di ruoli (cfr. AL 280-286).

Infine, la famiglia cristiana è spazio privilegiato di evangelizzazione. È il luogo dove splende la bellezza della fede, si impara a pregare e a servire il prossimo. La fede è un dono gratuito, ma la fiducia in Dio testimoniata dai genitori, la dedizione al prossimo e i momenti di preghiera in famiglia possono avere più forza di tutte le catechesi. I figli, che crescono in una famiglia aperta agli altri anche nell'ambito della trasmissione della fede, spesso diventano loro stessi missionari. Importante che crescano in uno stile di relazione con il mondo

che li aiuti a farsi prossimo verso i malati, gli anziani, gli esclusi. In questo modo la famiglia diventa soggetto dell'azione pastorale, si apre all'accoglienza, promuove il bene comune. Se risuona il lieto annuncio nel cuore stesso della famiglia, essa diventa, a sua volta, fermento evangelizzatore nella società (cfr. AL 287-290). Anche quando lavoriamo in contesti dove altre religioni sono una maggioranza, possiamo collaborare insieme per la crescita nei valori umani e la costruzione della cultura dell'incontro che è la base della pace.

In che modo, care sorelle, queste indicazioni ci interpellano come Istituto educativo? Siamo privilegiate di poter raggiungere quotidianamente un numero molto grande di famiglie in tutto il mondo: è un dono da accogliere con gioia e senso di responsabilità.

Mi auguro che gli spunti per la riflessione portino all'approfondimento dell'*Amoris laetitia* in tutte le sue parti. Vi invito a creare spazi opportuni per condividere esperienze e ricerche, anche con i laici e le laiche che con noi vivono il carisma salesiano. È un dono grande che il Santo Padre ci offre e desideriamo che diventi una buona opportunità per una conversione pastorale e missionaria vissuta nello stile del nostro Fondatore. In una realtà dove la famiglia fondata sul matrimonio è poco sostenuta, noi riaffermiamo l'impegno di educare i giovani alla bellezza della famiglia secondo il progetto di Dio. Inoltre, la famiglia è il luogo naturale per il nascere di vocazioni. L'attenzione alla famiglia, perciò, è anche attenzione alle diverse vocazioni nella Chiesa e nel mondo, è garanzia di un mondo migliore, capace di vivere la fraternità universale e la pace.

«Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare». Accogliamo come detta anche a noi questa esortazione di papa Francesco e chiediamo a Maria di farsi compagna di viaggio per le nostre comunità e aiuti le famiglie a vivere un amore appassionato e responsabile.

Il Signore vi benedica.

N. 964

24 ottobre 2016

MISSIONARIE DI MISERICORDIA

Carissime sorelle,

nella circolare del 24 settembre u.s. proponevo alla vostra attenzione alcuni spunti di meditazione sulla famiglia così come ce la presenta papa Francesco nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Il suo modo di vedere la famiglia ha molto da dire alle nostre comunità. Invitavo pertanto a interrogarci su quale stile di comunità promuoviamo e quale famiglia rappresentiamo per i giovani.

Nella mente e nel cuore dei Fondatori l'Istituto è sorto come una famiglia dalla forte dimensione missionaria. Questa fa parte della sua stessa identità, al punto che dopo soli cinque anni dalla fondazione varcò le frontiere del minuscolo e sconosciuto paese di Mornese per attraversare gli oceani. L'andare oltre i confini conosciuti per incontrare nuovi popoli e culture ha caratterizzato lo stile delle prime comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice che si sentivano comunità missionarie, desiderose di portare l'annuncio più sorprendente e sconvolgente: Dio è un Padre misericordioso e nel suo Figlio incarnato ci manifesta il suo vero volto.

Gesù ci chiama anche oggi a essere come lui missionarie di misericordia.

Il 14 novembre 2017 si compiranno 140 anni dalla spedizione missionaria salesiana alla quale parteciparono per la prima volta le Figlie di Maria Ausiliatrice guidate da suor Angela Vallese.

Inoltre, in questo mese di ottobre, si celebra il 90° anniversario della Giornata missionaria mondiale, ideata per sensibilizzare non solo sui bisogni dei luoghi considerati propriamente di missione, ma sulla necessità di essere noi stessi missionari del Padre come discepoli di Gesù. È lui che ci invia fino agli ultimi confini della terra, sempre oltre i confini già noti.

Ma a quali frontiere siamo inviate oggi? Quali i confini da attraversare? Nell'incontro internazionale di preghiera per la pace ad Assisi (18-20 settembre 2016), al quale ho avuto la gioia e l'onore di partecipare, abbiamo potuto constatare che i confini non sono invalicabili, che le culture e le religioni possono incontrarsi e dialogare, che la pace è urgente e possibile, che il Dio che tutti onoriamo è un Dio di pace, di amore e di misericordia.

Un Dio solidale e misericordioso

L'immagine di un Dio misericordioso e solidale con l'umanità è presente in tutte le catechesi di papa Francesco soprattutto in questo anno giubilare. Ne richiamo solo alcuni aspetti. "Dio misericordioso" è il nome attraverso cui egli ci rivela, per così dire, il suo volto e il suo cuore. Nell'incontro con Mosè si presenta come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Sal 102, 8).

Egli non si stanca mai di perdonare. L'amore del Padre, ci ricorda papa Francesco, è viscerale, fatto di "tenerezza". Dio si commuove e si intenerisce per noi come una madre quando prende in braccio il suo bambino, desiderosa solo di amarlo, proteggerlo, aiutarlo, pronta a donargli tutto, anche se stessa.

"Il Signore è pietoso", nel senso che ha compassione e, nella sua grandezza, si china su chi è debole e povero, sempre disposto ad accogliere, comprendere, perdonare. Nella parabola del figlio prodigo, commenta papa Francesco, Dio si rivela come un padre che non si chiude nel risentimento per l'abbandono del figlio minore, ma al contrario continua ad aspettarlo, e poi gli corre incontro e lo abbraccia. Non gli lascia neppure finire la sua confessione, tanto è grande la gioia di averlo ritrovato. E poi va a chiamare il figlio maggiore, che è sdegnato e

non vuole far festa: è il figlio che è rimasto sempre in casa, ma vivendo come servo più che come figlio. Pure su di lui il padre si china, lo invita a entrare, cerca di aprire il suo cuore all'amore, perché nessuno rimanga escluso dalla festa della misericordia (cfr. *Udienza generale* del 13 gennaio 2016).

L'amore di Dio nella Bibbia indica l'affetto, la grazia, la bontà: è un amore che porta a fare il primo passo, perché la misericordia non dipende dai meriti umani, ma da un'immensa gratuità, dalla sollecitudine divina che niente può fermare, neppure il peccato. Dio infatti vince il male e perdona il peccatore. È un Dio dal cuore magnanimo. Egli sa attendere, va oltre le nostre impazienze e, come il saggio agricoltore, lascia tempo al buon seme di crescere, malgrado la zizzania.

Dio non solo è misericordioso, ma fedele, grande nell'amore e nella fedeltà. Infatti la potenza e grandezza di Dio si esprimono nell'amarci, così come siamo: piccoli e incapaci. Egli è fedele anche quando noi non lo siamo. Diversamente, andrebbe contro se stesso. Papa Francesco ricorda che la fedeltà di Dio è senza limiti e non verrà mai meno, perché il Signore è il custode di Israele, il custode di tutta l'umanità. Egli veglia continuamente su di noi per portarci alla vita. Per questo è un Dio sempre e totalmente affidabile, una presenza fedele. In questo sta la certezza della nostra fede. Ecco allora l'invito di papa Francesco: «In questo Giubileo della misericordia affidiamoci totalmente a lui, e sperimentiamo la gioia di essere amati da questo Dio misericordioso e pietoso». Anche se l'Anno giubilare volge al termine, ciò che abbiamo sperimentato, vissuto, toccato, compreso della misericordia del Padre dovrà continuare a crescere nella nostra vita.

Gesù, che ha reso visibile, palpabile il volto del Padre, la sua tenerezza e compassione, esprime la consapevolezza della sua missione redentrice quando, aprendo il rotolo del profeta Isaia, legge il passo dove è scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore». E aggiunge: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,18-19.21).

Gesù sconvolge la logica umana: una logica conflittuale, di privilegio, che scarta chi non corrisponde ai criteri stabiliti o chi vive nelle periferie della vita.

Ci domandiamo: quali sono le periferie che attendono misericordia e dove portare il lieto annuncio? Come sapete, la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica ci ha regalato un quarto documento che verte proprio sull'annuncio (*Annunciate*, 29 giugno 2016). Ne riparlerò nella prossima circolare. Qui invece richiamo in sintesi quali sono le periferie che attendono misericordia e interpellano da vicino il nostro carisma.

Periferie che attendono misericordia

Ogni creatura umana è periferia in quanto bisognosa della misericordia di Dio. Nel messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2016, papa Francesco ci invita a guardare alla missione come a una grande, immensa opera di misericordia sia spirituale sia materiale. Ci esorta ancora una volta a “uscire”, come discepoli missionari, mettendo a servizio talenti, creatività, saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio alla famiglia umana. La Chiesa infatti esiste per annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, e proclamarla in ogni angolo della terra.

Care sorelle, sono molteplici le “periferie” che oggi ci chiamano all'azione profetica e alle quali dobbiamo rispondere per vivere, nello spirito del *Da mihi animas cetera tolle*, “il servizio materno della misericordia”.

Sono evidenti i segni di una povertà disumanizzante in molte parti del mondo in cui i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Ci colpisce profondamente lo sfregio fatto al creato, la distruzione della casa comune per interessi individualistici.

Un altro segnale di crisi del XXI secolo è il conflitto. Possiamo dire che viviamo in un mondo di conflitti. Papa Francesco ripetutamente denuncia che è in atto una “terza guerra mondiale a pezzi”. Ad Assisi, il 20 settembre 2016, egli ha dichiarato: «Ci siamo posti in ascolto della voce dei poveri, dei bambini, delle giovani generazioni,

delle donne e di tanti fratelli e sorelle che soffrono per la guerra; con loro diciamo con forza: No alla guerra! Aumenti l'impegno concreto per rimuovere le cause soggiacenti ai conflitti: le situazioni di povertà, ingiustizia e disuguaglianza, lo sfruttamento e il disprezzo della vita umana».

Assistiamo, come conseguenza, al fenomeno della migrazione forzata: fratelli e sorelle cacciati dai loro Paesi per conflitti di vario genere, per violenze, persecuzioni, lotte tra religioni, lotte dovute a subdoli interessi economici, a violazione dei diritti umani, a tal punto da permettere il traffico di esseri umani. Penso a quanti minori non accompagnati vengono sfruttati, venduti, quante donne costrette alla prostituzione.

Papa Francesco in un *tweet* del mese di agosto 2016 scriveva che «il traffico di esseri umani, di organi, il lavoro forzato, la prostituzione sono schiavitù moderne e crimini contro l'umanità».

Come ci lasciamo interpellare da queste realtà? Ci muovono a esprimere gesti di solidarietà anche in rete con istituzioni pubbliche ed ecclesiali?

Una delle periferie che attendono misericordia, come donne consacrate salesiane, perciò educatrici per carisma, è la povertà educativa e relazionale. Quante FMA, laiche e laici incontrati nelle mie visite nei vari Continenti toccano sul vivo questa grande povertà, e con profonda umanità sentono in cuore il grido "silenzioso", e purtroppo molto spesso inascoltato, di tanti bambini, giovani, genitori che invocano educazione-pace-speranza di futuro! Ascoltiamo questo grido con cuore misericordioso e con gesti di vera solidarietà.

A noi spetta *svegliare il mondo* sull'urgenza dell'educazione evangelizzatrice, collaborare per la costruzione di una società più giusta, dove i dimenticati, i poveri, i più vulnerabili possano trovare un posto degno dei figli di Dio e portare il loro apporto (cfr. Atti CG XXIII, n. 67).

Di fronte a questo problema di dimensioni globali, possiamo con ragione sentirci piccole, inadeguate, perfino scoraggiate.

Ma se riusciamo ad aiutare una sola persona a vivere meglio, incoraggia papa Francesco, questo è già sufficiente a giustificare il

dono della nostra vita (cfr. *Evangelii gaudium* 274). Quante periferie sarebbero così trasformate in isole di speranza, di giustizia, di solidarietà!

Tra le dimensioni educative sottolineo l'urgenza dell'educazione alla pace. È sicuramente un'opera di misericordia prioritaria in questo momento storico da mettere in atto senza cedere alle perplessità o alle paure. Favorire una cultura di pace comporta unirci ad altre persone e istituzioni per denunciare strutture di ingiustizia, di sfruttamento e formare le nuove generazioni alla legalità, alla non violenza, al rispetto di ogni persona (cfr. Atti CG XXIII, n. 66).

Educare alla pace è educare alle relazioni, all'accoglienza reciproca, alla riconciliazione. L'educazione in questo senso è una palestra privilegiata per l'esercizio della misericordia. Infatti per aiutare a vivere relazioni armoniche occorre impostare l'azione educativa partendo dagli ultimi. Ciò vuol dire prevenire, accompagnare, curare, esprimere vicinanza nei vari ambiti della fragilità umana, specialmente quello educativo. L'azione educativa si nutre di reciprocità. In questo senso i più poveri possono essere i nostri "educatori" nell'arte del dialogo e della solidarietà per formare una cultura di pace libera da pregiudizi e da chiusure.

Siamo consapevoli che la rete di persone che lavorano per la pace è più fitta di quella che semina divisione, discordia, morte. Sono tanti i testimoni impegnati in frontiera a costruire la pace, là dove altri sono intenzionati a distruggerla. Anche quando rischiano la vita, spesso non hanno alcuna risonanza mediatica e passano sotto silenzio: eppure ci sono!

Ringrazio delle ricerche che stiamo facendo per trovare, come comunità educanti, l'audacia, il coraggio, la forza per andare controcorrente e inventare strade adeguate per potenziare la cultura della pace nel quotidiano.

L'umanità del futuro è interculturale. Viviamo a livello mondiale l'interdipendenza multietnica e multireligiosa che ci impegna a conoscere e valorizzare le diverse culture, a formare e a formarsi al rispetto dell'altro come mistero da scoprire. Siamo chiamate a guarda-

re ogni persona con gli stessi occhi del Signore: occhi di misericordia, di tenerezza, di comprensione, ma anche di determinazione nella ricerca del vero bene personale e sociale. La prospettiva interculturale è una componente essenziale, soprattutto oggi, per educare a una convivenza fraterna e a una coscienza critica. È fondamentale per acquisire una capacità di discernimento che permetta di apprezzare i vari modelli culturali, le diverse forme di religiosità e porre, così, la base per una vita fondata sulla pace.

L'apertura interculturale richiede il dialogo come canale privilegiato. Esso è un potente mezzo, una «condizione indispensabile per la pace... è una scuola di umanità, un costruttore di unità, che ci aiuta a sviluppare la società», come ebbe a dire papa Francesco nella sua visita a Sarajevo (giugno 2015).

Comunità missionarie di misericordia

Naturalmente per educare in un contesto di misericordia che favorisca la pace è indispensabile una condizione: che noi stesse siamo, personalmente e comunitariamente, testimoni di misericordia, di riconciliazione e di pace.

Permettetemi che io vi parli con il cuore ricolmo di speranza e di gratitudine per il vostro impegno a essere comunità attente a cogliere quali sono le “periferie” che ci toccano da vicino e ci spingono a essere segni di misericordia, a tal punto da provocare in noi la sana inquietudine dell'amore e della creatività missionaria.

Mi impressiona profondamente riscontrare anche in sorelle anziane o ammalate l'ardore missionario che vibra nel cuore, nei pensieri, nelle azioni secondo le loro possibilità, nella preghiera e nell'offerta quotidiana con tanta naturalezza e non senza sofferenza e sacrificio. A tutti gli effetti sono autentiche missionarie!

Care sorelle, vi esprimo, a nome di tutto l'Istituto, un grazie profondo e vi invito a continuare a essere il nostro sostegno, il nostro “faro di luce”, perché insieme possiamo far risplendere ovunque la misericordia del Padre attraverso gesti di pace e di solidarietà.

Uscire per realizzare con Gesù la missione che il Padre ci affida non richiede necessariamente di andare in altre terre o di attraversare gli

oceani, ma di saper varcare le soglie delle preoccupazioni particolari, di uscire dalle proprie comodità per allargare il cuore fino a raggiungere gli orizzonti di tutta l'umanità di cui ogni uomo e donna è parte viva (cfr. *Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2016*).

Il Papa ci ha presentato figure splendide di donne e di uomini che sono esempio di misericordia vissuta e testimoniata, senza mai andare *oltre* la propria terra. Possiamo anche contemplare la vita di tante Figlie di Maria Ausiliatrice che conosciamo direttamente o di cui abbiamo sentito parlare che, animate da un potente fuoco interiore, incarnano lo slancio missionario nel quotidiano.

Tutte, indistintamente, siamo chiamate a essere missionarie di misericordia e perciò missionarie di umanità. E lo siamo quando il vivere insieme, il collaborare con laiche e laici brilla di luce evangelica e impegno di comunione; quando sappiamo ascoltarci e benedire con cuore sincero; quando la nostra prima preoccupazione non è nel calcolare se siamo poche e manchiamo di forze per sostenere le nostre opere, anche se queste sono necessarie, ma quando siamo aperte alla contemplazione che ci permette di cogliere l'oggi di Dio. Spesso abbiamo identificato la missione con le opere.

Oggi dobbiamo prenderci seriamente cura della nostra vita perché sia una testimonianza di misericordia e di annuncio credibile di Gesù, non solo con le parole, ma nella concretezza del quotidiano.

In un mondo in cui tutti parlano e pochi ascoltano, una significativa opera di misericordia è ascoltare e ascoltarci, sostare con le persone senza timore di “perdere tempo”, essere disponibili a “stare” con i giovani e lasciare che siano i nostri “maestri”. A questo riguardo vi invito a riprendere le parole che i giovani stessi ci hanno consegnato nel Capitolo generale XXIII e che abbiamo raccolto negli Atti (cfr. nn. 16-18).

Condizione indispensabile perché le nostre realtà abbiano il volto della misericordia è la *conversione pastorale e missionaria*. Tale conversione esige un cambio di mentalità per rilanciare la speranza e raggiungere le frontiere delle povertà, soprattutto là dove vari tipi di discriminazione impediscono il rispetto della persona e il conseguimento della pace.

Per questo siamo chiamate a essere comunità disposte a un continuo dinamismo di conversione, pronte anche a lasciarsi “accompagnare” dai giovani con umiltà e convinzione, così come è successo a Valdocco e a Mornese.

È sempre viva in noi l'immagine dei nostri Fondatori: don Bosco estasiato davanti alla carta geografica e madre Mazzarello, prima missionaria nel desiderio e nella vita, con gli occhi che scrutano il mapamondo, così da familiarizzarli con le future destinazioni missionarie. La conversione pastorale e il conseguente cambio di mentalità sono necessari per coltivare un cuore capace di condividere le ansie, le preoccupazioni, le speranze dei poveri, soprattutto dei giovani.

Vi invito a essere comunità che brillano dell'amore misericordioso del Padre così da riconoscere la sete di Dio nei giovani e nelle persone che incontriamo. Ma come sarebbe possibile se noi per prime non sperimentassimo tale amore?

L'ardore missionario per testimoniare e annunciare la misericordia è stato il segreto dell'espansione sorprendente dell'Istituto in terre lontane.

Ci stiamo preparando a celebrare l'anno 140° della prima spedizione missionaria delle FMA (14 novembre 2016-14 novembre 2017) dando lode a Dio per il bene seminato da molte sorelle in tutto il mondo. Come sarebbe bello se la preparazione avvenisse ravvivando quel “forte impulso missionario” (cfr. C 1), che ha caratterizzato l'Istituto fin dagli inizi, nel cuore di ogni FMA, nei giovani, in tutti i membri della comunità educante. Rinnovare questo ci mette in piena sintonia con le scelte della Chiesa per sua natura missionaria e con il Capitolo generale XXIII. Sono convinta che sarà anche un risveglio di nuove vocazioni per la Chiesa, per il nostro Istituto, per la Famiglia salesiana.

Ecco, care sorelle, quanto il mio cuore mi ha ispirato e suggerito di condividere con voi in questo Anno della misericordia che sta volgendo a conclusione, ma che prosegue senza limiti di tempo attraverso il nostro impegno di *uscire*, di abbracciare con gioia e speranza confini nuovi, inediti. Per alcune i confini lontani e per altre quelli della propria comunità. In un caso come nell'altro ci sono “periferie” che ci at-

tendono. Siamo pronte ad *andare* con decisione, costi quel che costi? Lo Spirito Santo e Maria Ausiliatrice vegliano sul nostro Istituto e mantengono vivo lo slancio missionario delle origini.

Ringrazio le Ispettrici con le loro comunità ispettoriali per il dono di vocazioni missionarie. Donare gratuitamente porta fecondità vocazionale, apre il cuore all'amore universale, suscita vitalità nuova nelle comunità educanti e gioia di sentirsi parte viva della Chiesa impegnata a rivelare il volto misericordioso del Padre in una società assetata di senso e di speranza.

Vi auguro un fecondo mese mariano e missionario. Desidero concludere con un'immagine significativa: siamo sulla riva del lago di Tiberiade pronte a prendere il largo!

Con Maria possiamo solcare anche acque burrascose senza timore: lei è la nostra guida e la "bussola" sicura.

Il Signore vi benedica!

N. 965

24 novembre 2016

ANNUNCIARE, TESTIMONIARE, SERVIRE
IL VANGELO

Carissime sorelle,

nella circolare precedente promettevo che avrei parlato del documento che conclude il ciclo delle *lettere* inviate a tutte le consacrate e i consacrati dalla Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. Si intitola *Annunciate* ed è un chiaro invito alla missione. La dimensione missionaria torna più volte nelle mie circolari, ma sono convinta che la realtà dell'annuncio è talmente fondamentale che vale la pena di riflettervi nuovamente, a partire dal documento citato.

So che in alcune Ispettorie si è già fatta una prima riflessione chiamando anche esperti a presentarlo. Ora lo ripropongo a tutte perché si tratta del *sentire* stesso della Chiesa che viene esplicitato e ci interpella da vicino.

Non è possibile sintetizzare in poche righe la ricchezza della lettera: offrirò solo dei flash, forse utili a riscaldare il cuore e a farci sentire in comunione con tutta la Chiesa impegnata nello stesso cammino di annuncio, testimonianza, servizio nel nome di Gesù.

Sono molto riconoscente per la missione che si realizza nell'Istituto annunciando la Buona Notizia anche in luoghi dove la Chiesa cattolica è una piccola minoranza. Ogni persona e ogni comunità che vive con amore, gioia e fedeltà è un segno luminoso che conduce a Cristo, promuove la comunione, suscita il desiderio di servirlo nelle strade del mondo.

Nel mondo con simpatia

Una prima dimensione che desidero sottolineare è quella di abitare il mondo con simpatia: è stata anche una delle scelte del Capitolo generale XXIII. Siamo parte di un mondo in cui tanti popoli differenti, incontrandosi, stanno formando una nuova tessitura di cui non conosciamo tutta la bellezza perché è in formazione progressiva. Siamo compagni di cammino, condividiamo la stessa realtà, meravigliosa e allo stesso tempo attraversata da visioni della vita diverse, da una pluralità etnico-culturale, da conflitti e opposizioni, violenza e sopraffazione. Come in un grande supermercato abbiamo davanti agli occhi una vasta gamma non solo di prodotti da acquistare, ma di idee, visioni, stili di vita e modi di comportamento che possono rendere difficile orientarsi e definire la stessa identità personale. Tutto ciò rende le relazioni più fragili, i legami mutevoli e le scelte di vita sempre rimandabili. Si consumano le cose come le relazioni, si passa da una scelta all'altra o addirittura si preferisce non scegliere. La conseguenza è una perenne insoddisfazione, il rinchiudersi nell'individualismo, o la voglia di esibirsi in una vuota apparenza che non appaga il cuore.

Di fronte a questo processo fluido e complesso noi, persone consacrate, potremmo sentirci intimidite o diventare troppo critiche su tutto ciò che non va. Prese dal difendere nostalgicamente il passato, potremmo dimenticare di ascoltare il grido dei poveri, il grido stesso dell'umanità.

Se riscopriamo il tesoro del Vangelo, la sua originalità potrà risvegliare in noi l'adesione del cuore. Ci sentiremo "dentro" questo mondo e non "accanto". Ascolteremo in profondità la cultura in cui siamo immerse e che noi stesse contribuiamo a costruire, cercheremo di capire le attese dei nostri contemporanei, che cosa fa ardere il loro cuore e cosa invece suscita paura, diffidenza o indifferenza.

Immersi in identità e appartenenze molteplici, molti oggi soffrono della "perdita del volto", non sanno più chi sono, per cosa vivono. Si perdono allora nell'esteriorità e nell'attivismo. Cresce così la desertificazione spirituale e il *disincanto* per il mondo, che appare privo di significati e valori perché non più ancorato all'assoluto.

A cinquant'anni dal concilio ecumenico Vaticano II, che esprimeva una rinnovata simpatia per il mondo, ci chiediamo che cosa può farlo vibrare di nuova luce e dove si trova il suo significato più profondo. Come persone consacrate, possiamo aiutare a recuperare cammini, ad aprire lo sguardo verso orizzonti più ampi e ricchi di senso. Possiamo accompagnare ad avere nuovo stupore e nuova speranza per il mondo (*reincanto*); a ritrovare una simpatia nuova, una vicinanza e una prossimità reale con la gente.

Se il Vangelo di Gesù permea la nostra esistenza e la trasfigura nell'amore, saremo capaci di *sorprendere* il mondo, di annunciarlo agli uomini e alle donne di oggi e, pur con le povertà e limiti che ci accompagnano, mostreremo al mondo la sua bellezza, renderemo visibili le meraviglie che Dio ancora oggi compie nel cuore di chi si lascia incontrare da lui.

Si può trasmettere agli altri soltanto ciò che noi stessi abbiamo assaporato, approfondito, contemplato, se nel nostro cuore risuona con gioia la parola di Gesù: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21). È un mandato accompagnato dal dono dello Spirito (cfr. Gv 20,22) e garantito dalla stessa presenza di Gesù ogni giorno (cfr. Mt 28,20). Le radici della missione sono infatti nel cuore della Trinità, nel dinamismo di amore e di dono delle divine Persone che si esprime anche verso il mondo.

Animati dalla forza dello Spirito Santo, che forma in noi i sentimenti di Gesù, possiamo abitare i contesti umani con profondità e radicalità, dando voce alla presenza di Dio, pur con metodi e linguaggi diversi. In una realtà complessa e problematica, può ancora risuonare il messaggio di disarmante semplicità: Dio è *amore* ed è venuto tra noi a dirci che l'ultima parola è *l'amore*. L'amore è il legame che ci unisce tutti nella fraternità e nella condivisione dello stesso destino di gioia e di felicità che si prolunga nell'eternità.

Lo sguardo di don Bosco e di madre Mazzarello aveva radici in un cuore abitato dallo Spirito Santo, fonte di creatività permanente. L'ottimismo che li ha caratterizzati li ha portati a inventare vie inedite per rigenerare la società a partire dai giovani più poveri. Come i nostri Fondatori, anche noi siamo chiamate ad amare il mondo in cui viviamo per trasformarlo con le giovani e i giovani di ogni contesto dove siamo presenti.

Inviare ad annunciare e testimoniare

La nostra missione si svolge secondo lo stile di Gesù, che è uno stile missionario. Per annunciare il regno di Dio, egli percorreva villaggi e città, insegnava nelle sinagoghe, annunciava la “buona notizia del Vangelo” per le strade, in luoghi noti e in altri poco conosciuti o passando per quelli ostili, come la Samaria (cfr. Mt 9,35-36). Ovunque, il suo passaggio era segnato da una presa di coscienza della realtà, dal commuoversi quando vedeva la folla affamata o senza pastore, fino a piangere dinanzi all’angoscia e alla morte di persone care. In queste situazioni Gesù interviene per guarire, richiamare a vita, consolare, accogliere, perdonare e rinviare col cuore libero.

Vedere e commuoversi non è sufficiente, bisogna agire: annunciare, testimoniare, servire la Parola sono azioni interconnesse che qualificano anche oggi la nostra missione.

Nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* il Papa ci invita a uscire dai recinti per annunciare il Vangelo anche nella lingua madre: una lingua cioè che i destinatari devono poter comprendere. Non ci è chiesto di conoscere tutti gli idiomi possibili, anche se molti missionari e missionarie hanno fatto questo sforzo, ma anzitutto di ruminare la Parola e farla risuonare nel nostro cuore missionario, abbandonando la presunzione, la superficialità, la routine.

Annunciamo la gioia di chi ha trovato in Cristo la vera speranza e si è lasciata trasfigurare da lui. Riscaldate dalla sua presenza e dalla sua Parola, possiamo metterci in cammino senza timore per incontrare le giovani e i giovani, anche quelli che non osano avvicinarsi ai nostri ambienti o non ci conoscono. Possiamo ascoltare il popolo di Dio ed essergli accanto per consolarlo, ma anche lasciarci interpellare dalla sete di assoluto, a volte nascosta nell’indifferenza e nel disinteresse, fino a camminare insieme per portare la gioia del regno di Dio a chi ancora ne è privo.

Inserite nel dinamismo di santità della Chiesa, proclamiamo che Gesù è il tutto della nostra vita perché viviamo con radicalità il progetto di santità espresso nelle beatitudini evangeliche ed esprimiamo piena disponibilità verso il Padre e verso i fratelli. Ci impegniamo a rendere visibile nelle opere e nelle scelte di tutti i giorni l’anelito verso l’assoluto, siamo attente a riconoscere i luoghi dove lo Spirito San-

to ci spinge, ci impegniamo ad armonizzare i carismi con coraggio evangelico e progetti di comunione.

La storia delle Famiglie religiose rifugge di santità là dove i membri si lasciano trasformare da Gesù, vivono nella fraternità, condividono la missione. Questa è stata l'esperienza evangelica di tutti i Fondatori, nei quali splende la bellezza dei diversi carismi suscitati dallo Spirito Santo. Ognuno di essi ha riconosciuto alle origini nuovi cammini di santità e di servizio profetico. L'umiltà e la piccolezza degli inizi hanno reso trasparente l'azione di Dio. Le origini sono sempre un invito alla purezza del Vangelo, formano un orizzonte di fuoco colmo della creatività dello Spirito Santo (cfr. n. 43).

Nella lettera *Annunciate* si nota con realismo che viviamo lontani da quegli inizi; che la povertà di vocazioni potrebbe farci rifugiare nel passato e sentire la durezza del presente. Da qui l'invito a riconoscere la sapienza nella debolezza, ma anche nelle gioie del presente. In una società del successo e dell'efficienza, la vita consacrata è segnata dalla minorità e dalla debolezza dei piccoli, dall'empatia nei confronti di coloro che non hanno voce. Molte Famiglie religiose sono presenti nei luoghi del dolore, dell'ignoranza, dell'esclusione, della mancanza di senso.

La storia dei nostri Istituti è una storia di solidarietà e condivisione: condivisione di tempo, sogni, pane, gioia e speranze. La stessa storia missionaria della Chiesa spesso si identifica con quella della vita consacrata. Infatti le persone consacrate sanno essere vicine alla gente, favorendo dignità e identità per tanti che sono al margine, disprezzati e umiliati; hanno difeso i poveri nel tempo della colonizzazione e oggi li proteggono da chi controlla i processi di globalizzazione senza rispetto per le minoranze culturali.

Non tutta la storia della vita consacrata – rileva il documento – è scritta con quel linguaggio di trasparenza e di amore che esige l'annuncio del Vangelo. Il messaggio a volte è stato svilito dalla mancanza di testimonianza e di credibilità, da un senso di superiorità e lontananza dalle persone che si intendevano servire, dalla mondanità e dalla chiusura “nelle proprie opere”, dalla diffidenza per una corresponsabilità reale. In alcuni casi la fiducia delle famiglie è sta-

ta tradita. Dobbiamo tornare ad ascoltare con umiltà le persone e gli eventi di periferia che ci chiedono una vita di fedeltà e di condivisione.

A servizio del Vangelo oggi

Nella crisi attuale le Famiglie religiose possono cogliere l'opportunità per riscoprire ciò che è essenziale fino a vivere la comunione dei carismi nel servizio del Vangelo. Un servizio che richiede conversione sia per rinnovare la pastorale ordinaria, sia per ricercare insieme strade inedite di audacia missionaria. Non quella di grandi opere o progetti, ma quella del piccolo seme da piantare o da riconoscere nella realtà. Dobbiamo allenare il nostro sguardo a cogliere i segni deboli e genuini di vita e di speranza. Gesù nel Vangelo ha paragonato il regno di Dio al seme gettato in terra con fiducia, al pugno di farina che fa fermentare la pasta, alla libertà degli uccelli che volano leggeri nel cielo. Il nostro tempo ci chiede di percorrere sentieri non battuti, di aprire piccoli varchi per riconoscere e porre segni di autenticità evangelica.

Rinnovare la fede, come anche ritornare alla freschezza delle origini del carisma, vuol dire ritrovare una fede che si esprime nel sociale, capace di incontrare l'umano. Una fede né comoda né individualista, ma incarnata nell'oggi, con antenne tese alla novità dello Spirito Santo. È lui che orienta verso cammini di ascolto, comunione e profezia: cammini non solitari, ma da percorrere *insieme* come comunità educanti e anche come istituti religiosi per condividere i diversi carismi con cui lo Spirito Santo arricchisce la Chiesa. *Insieme* per pregare, intercedere, riflettere, decidere, elaborare significati ed esprimere nuovi segni. Il futuro è in questa rinnovata capacità di collaborazione e di corresponsabilità, anche intercongregazionale.

Insieme possiamo scoprire dove lo Spirito Santo vuole condurci. Il testo *Annunciate* usa con efficacia l'immagine di una via da percorrere: *fuori della porta, lungo il fiume*, ossia la via verso territori inesplorati, fuori dai luoghi comuni e dai sentieri già battuti. Li Paolo e Sila, inaspettatamente, possono incontrare le donne ed evangelizzarle, a

partire da Lidia di Tiatira (cfr. At 16,14). Luogo di evangelizzazione è anche il carcere dove i due vengono rinchiusi a motivo del servizio della Parola. Il risultato è la conversione delle persone che incontrano. Nonostante questa accoglienza, le autorità del luogo non gradiscono la loro presenza e i due missionari devono procedere oltre.

Questo *lasciare e andare* è per loro un'opportunità per gettare il piccolo seme del Vangelo in luoghi e situazioni non previste. Uscire "fuori della porta lungo il fiume" diventa così il simbolo di tutte le uscite, anche quelle dentro la quotidianità (cfr. n. 62).

Basta non accomodarsi, né assuefarsi alla mentalità consumistica e dello scarto, e non cedere alla cultura del lamento e della depressione. Essere invece disponibili a dialogare con tutti, accompagnando le persone del nostro tempo in processi che ne favoriscano la crescita in dignità; disponibili a costruire spazi per autentiche e feconde relazioni intergenerazionali.

L'incontro tra generazioni apre alla conoscenza reciproca e allo scambio dei doni, offre una nuova e più ricca interpretazione della realtà, dove non ci sono interlocutori privilegiati, ma si va *oltre la ripetitività*: si attua così quella conversione pastorale e del cuore che permette di intravedere prospettive inedite di fecondità pastorale.

Abitando con umiltà e amore la realtà, riusciamo a dar vita a un movimento generativo che parte dall'esperienza e si esprime in nuovi progetti di evangelizzazione. Questo non perché facciamo grandi cose, ma perché testimoniamo una vita mistica e profetica capace di accendere il nostro cuore e di tradursi in passione apostolica.

I discepoli di Gesù nella Chiesa degli inizi annunciavano con franchezza e "con grande forza" la parola di Dio (cfr. At 4,33). La loro energia derivava dalla comunione fraterna che vivevano con la grazia dello Spirito Santo.

Come persone consacrate siamo chiamate a essere artefici di comunione: una missione indispensabile in una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze. In questo contesto la vita fraterna diventa un segno e una forza attrattiva che conduce a Cristo. La comunione fraterna è la prima e fondamentale via evangelizzatrice della Chiesa.

Il documento *Annunciate* dedica molto spazio alle frontiere educative perché esse riguardano tutta la missione della Chiesa, chiamata al dialogo rispettoso con i diversi agenti culturali, sia sul piano dell'esperienza, sia su quello del pensiero.

La riflessione sull'antropologia contemporanea è una sfida profetica per tutta la Chiesa. Richiede intelligenza, passione, intuizione e una rinnovata responsabilità educativa capace di offrire spazi in cui sperimentare il valore dell'amicizia, formare all'affettività e sviluppare una relazione fondante con il mistero di Dio. Esige di trovare nuove strade di convergenza educativa dentro la pluralità delle situazioni per individuare nuove basi di accoglienza della fede, di promozione umana e culturale e, dove le condizioni lo consentono, di annuncio esplicito di Gesù, di rispetto e di dialogo ecumenico e interreligioso.

La visione di un umanesimo integrale e solidale deve tradursi in uno stile educativo in grado di favorire relazioni che integrino giustizia, pace, salvaguardia del creato (cfr. n. 78). La crisi culturale ed ecologica ci interpella ad adottare nuove forme di convivenza, di rispetto reciproco, di tutela dei diritti umani, specialmente dei più deboli, delle donne e dei bambini. Insieme possiamo intravedere orizzonti di nuova speranza.

Care sorelle, la lettera *Annunciate*, a cui ho fatto riferimento, ci riempie di gioia anche per la profonda sintonia con gli Atti del CG XXIII, dove viene ricordata la nostra missione di uscire verso le periferie giovanili. Sono i poveri di don Bosco e di madre Mazzarello che, ieri come oggi, si presentano come migranti, persone in cerca di asilo, di pane, lavoro, dignità, senso per la vita. Le nuove frontiere della missione richiedono un cambio di mentalità per servire il Vangelo in tutta la sua freschezza e forza di attrazione.

Siamo chiamate ad aprire nuove strade per *andare* ai giovani e *con loro* verso i più poveri. Per diversi motivi ci troviamo nell'impossibilità di continuare alcune opere tradizionali, che sono state molto feconde in altri tempi. Accogliamo questa sfida come una opportunità provvidenziale per inventare nuove vie valorizzando la forza creativa del nostro carisma. Si richiede molta preghiera per saper in-

interpretare le nuove sfide, discernere e condividere non solo come comunità, ma con altri gruppi della Famiglia salesiana, della Chiesa e con altre Congregazioni religiose. Occorre risvegliare, a livello personale e comunitario, una nuova passione per la costruzione del regno di Dio. Senza passione è impossibile aprire vie nuove che esigono audacia e capacità di rischiare.

La lettera *Annunciate* non ha una conclusione, si apre a un orizzonte vitale in quanto ci rende ancora più consapevoli che siamo sempre in cammino, in una continua conversione per “svegliare il mondo” con in cuore la potenza di fuoco, dono dello Spirito Santo; con la speranza come forza generativa che porta vita e apre a un futuro nuovo. In sintesi, il percorso che ci è stato offerto rafforza il nostro impegno a rimanere fedeli alla chiamata ricevuta e a crescere nell’amore, nel dono, nella creatività per essere oggi *profezia, prossimità, speranza*.

Vi ringrazio, care sorelle, per la vostra esistenza fedele e ricca di amore, donata con gioia alla missione. Allo stesso tempo vi lascio con un compito: verificare la vostra vita personale e la vostra missione alla luce delle provocazioni di papa Francesco (cfr. n. 93).

Termino con l’augurio di una luminosa solennità dell’Immacolata e di un santo Natale. Estendo l’augurio ai vostri familiari, al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, a tutti i confratelli, ai membri della Famiglia salesiana, alle comunità educanti e alle famiglie che collaborano con noi nell’impegno educativo e nell’annuncio del Vangelo. Un augurio tutto speciale alle giovani e ai giovani, speranza della Chiesa e risorsa preziosa per l’intera famiglia umana.

Maria, madre del Verbo incarnato, ci accompagni e interceda per un gioioso e profetico annuncio del Vangelo.

Il Signore vi benedica!